

DONATO COPPOLA

LA RICERCA PALETOLOGICA NEL BRINDISINO :  
STORIA DEGLI STUDI  
E NUOVE PROSPETTIVE DI INDAGINI \*

Nella seconda metà del secolo scorso si assistette ad un moltiplicarsi di interessi per i problemi relativi alle più antiche origini dell'uomo <sup>1</sup>.

Nicolucci, Angelucci, De Romita, Botti ed altri presero in esame la Puglia e si soffermarono a considerare i più antichi resti ivi rinvenuti <sup>2</sup>.

---

\* *La presente relazione è stata letta il 27 ottobre 1978.*

ABBREVIAZIONI

ASP = « Archivio Storico Pugliese ».

BPI = « Bullettino di Paletnologia Italiana ».

IIPP = « Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria ».

RSP = « Rivista di Scienze Preistoriche ».

RSI = « Rassegna Speleologica Italiana ».

<sup>1</sup> v. F. BIANCOFIORE, *Classificazione e storia nella Paletnologia: sguardo retrospettivo e prospettive di metodo*, in « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia », VII (Bari 1961), pp. 249-69 ed ivi bibliografia.

<sup>2</sup> Per la storia degli studi ed i relativi riferimenti bibliografici rimando a F. BIANCOFIORE, *Gli studi paletnologici in Puglia*, estr. da ASP, VI (1953), fasc. I, pp. 4-18. Per il problema delle « specchie », del quale non mi occupo, rinvio all'esauriente repertorio bibliografico di G. NEGLIA, *Il fenomeno delle cinte di « specchie » nella penisola salentina*, Bari 1970, ed alle sue conclusioni.

In provincia di Brindisi le prime ricerche sistematiche<sup>3</sup> furono condotte da De Giorgi che nel 1873 segnalava l'esistenza di manufatti e di strutture d'interesse paleontologico nell'area di LARDIGNANO, vicino Ostuni<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Già nel 1871 Giovanni Tarantini rendeva noto il rinvenimento di industrie litiche (*Sulla scoperta di armi litiche nella provincia di Terra d'Otranto*, in «Cittadino leccese», (1871), n. 9) poi descritte anche da C. DE GIORGI, *Descrizione geologica ed idrografica della Provincia di Lecce*, Lecce 1922, p. 204: «40 pezzi, di cui 35 trovati tra Ostuni ed Egnazia, due fra Brindisi e Mesagne, uno a Torre S. Susanna ed uno a Leuca. In questa raccolta 3 coltelli avevano spigoli affilati a piccoli ritocchi e 8 cuspidi di lancia erano a grandi scheggiature».

<sup>4</sup> Cosimo De Giorgi vi aveva rinvenuto dei recinti ellittici in cui vi erano numerosissimi reperti silicei e frammenti di ceramica d'impasto; ebbe a trattarne in *Ricerche di archeologia preistorica nella provincia di Lecce e di una nuova stazione al Lardignano nei pressi di Ostuni*, Firenze 1873, ed in *Stazioni neolitiche al Lardignano. Nuove scoperte di archeologia preistorica in provincia di Lecce*, Firenze 1874. In seguito descrisse un fenomeno carsico notato nella stessa area dei recinti: *La gora del Lardignano presso Ostuni*, in «L'Osservatore ostunese», I, (Ostuni 31 agosto 1879), n. 28, pp. 218 sgg.. Dalla descrizione dei reperti appare evidente che si tratta di resti riferibili ad uno stanziamento paleo-mesolitico: «ricordo infine alcune piccole selci a ritocchi, simili a quelle dello strato terroso della grotta Romanelli, specialmente le fogge a raschiatoio, che ho veduto presso il prof. Cosimo De Giorgi a Lecce, da lui raccolte nel fondo Bagnoli della contrada Lardignano sotto la collina di Ostuni e nel tenimento di Soletto, in vocabolo S. Giorgio, ne' fondi Trappeto e Bambino» (Q. QUAGLIATI, *La Puglia Preistorica*, Trani 1936, pp. 42-3). Dalle descrizioni di De Giorgi risulta inoltre chiara la presenza massiccia di industria microlitica di buona fattura (*Stazioni*, p. 9). L'insediamento ebbe una lunga durata, come testimoniano la presenza di ceramiche impresse (p. 14: «Le apparenze grossolane, le sagome slombate, le impressioni irregolari che si rinvencono sulle loro faccie accennano ad un lavoro fatto a mano e non al tornio») e quella di un manufatto in bronzo (p. 7). Di difficile interpretazione i resti di strutture, consistenti in sei recinti ellittici (il maggiore avente gli assi rispettivamente di m 42 x m 14) costituiti da muretti a secco (alt. variabile da cm 30 a cm 80 e largh. da cm 30 a m 3) rivestiti all'esterno di argilla (pp. 4-6). Il territorio

Nel 1882 annotava poi la presenza di stratificazioni, sottostanti la *Gnathia* messapico-romana, con materiale di tipologia preistorica<sup>5</sup>.

Del brindisino ebbe anche ad interessarsi De Simone, che aveva raccolto nella sua collezione numerosi reperti provenienti da questo territorio<sup>6</sup>.

Gervasio nel 1910 segnalava l'esistenza di un *dolmen*<sup>7</sup>, e Jatta, oltre ad un breve riesame dei rinvenimenti già noti, forniva

---

ha subito notevoli trasformazioni ed i sopralluoghi da me condotti sulla località non hanno dato finora alcun risultato. Ritornano in mente le parole dello stesso autore: «Tra un secolo chissà quante notizie raccolte in questo libro sembreranno nuove e saranno forse messe in dubbio, mentre esse dimostrano lo stato presente dei nostri monumenti» (C. DE GIORGI, *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, II, Lecce 1888, p. 429).

- <sup>5</sup> C. DE GIORGI, *Tracce d'antichità preistoriche nella Messapia. Lettera al Castelfranco*, in BPI, VIII (1882), n. 10 e 11, pp. 194-200; nella «Lama di Poma» inoltre, tra Monopoli e Fasano, segnalava il rinvenimento di un vaso in impasto con decorazione graffita e cordoni plastici rilevati.
- <sup>6</sup> G. NICOLUCCI, *Selci lavorate, bronzi e monumenti di tipo preistorico di Terra d'Otranto*, in BPI, V (1879), nn. 1-2, pp. 139-40 (reperti da San Pietro Vernotico e Torchiarolo). Sono inoltre citati, come conservati al museo di Lecce, due *paalstabs* provenienti da Ostuni (p. 141). Questi ultimi sono anche menzionati in DE GIORGI, *Descrizione* cit., p. 214, che segnala inoltre una piccola ascia ad alette rudimentali proveniente da Egnazia (p. 210).
- <sup>7</sup> M. GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913, pp. 67-8. Erroneamente collocato nel territorio di Cisternino, poiché l'autore, per giungervi, fece tappa nella vicina stazione ferroviaria. Si trova invece sulla linea di confine tra Ostuni e Fasano (F. ATTO-MA PEPE, *Il dolmen di Cisternino*, in «Magna Graecia», V (1970), nn. 5-6, pp. 5-7). Gervasio nello stesso volume presentava un'ascia ad alette con tallone e lama a contorno concavo che Mayer acquistò dal Nervegna di Brindisi per arricchire le collezioni del museo di Bari (n. inv. 2472), senza specificarne l'esatta provenienza (p. 296, fg. 103).

ulteriori notizie su materiali d'interesse preistorico<sup>8</sup>. Nel 1930 con la scoperta fortuita di grotta SANT'ANGELO ad Ostuni, la paleontologia del brindisino si arricchì di una notevolissima quantità di manufatti, che divennero oggetto di uno studio sistematico ad opera di Quagliati<sup>9</sup>.

Preciudendo dalle singole segnalazioni<sup>10</sup>, è da ricordare poi Cafforio che, nel 1936, descriveva un gruppo di reperti raccolti in territorio di Villa Castelli<sup>11</sup>. Drago, nel 1950, dava no-

---

<sup>8</sup> A. JATTA, *La Puglia preistorica - Contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia meridionale*, Bari 1914, p. 35, segnala che « un grande raschiatoio di tipo *moustérien* trovato a Brindisi, si conserva nel Museo Etnografico della R. Università di Napoli »; p. 71, con bibliografia, ricorda il rinvenimento di un'ascia di giadeite a Brindisi; p. 69 che « da Fasano infine proviene un'ascia levigata di pietra scura del Museo etnografico della R. Università di Napoli ».

<sup>9</sup> Q. QUAGLIATI, *L'uomo neolitico nella caverna di contrada Sant'Angelo ad Ostuni*, in « Japigia », IX, (1931), fasc. I, pp. 122-4; Q. QUAGLIATI, *Caverna preistorica di Ostuni*, in « Japigia », XIII, (1934), fasc. I-II, pp. 3-18; QUAGLIATI, *La Puglia* cit., pp. 154-78 (*Il cavernicolo di Ostuni in contrada Sant'Angelo*).

<sup>10</sup> v., ad esempio, V. ANDRIANI, *Carbina e Brindisi*, Ostuni 1889, Fasano 1968, p. 153, che segnalava il rinvenimento di « due ascie di ossidiana... Queste ascie, perfettamente simili, hanno nove centimetri di lunghezza, ed una larghezza di cm 3,70. Sono perfettamente lavorate, a faccie ben lisiate ed a taglio netto », trovate in contrada Spierti, a circa 3 km a Nord-Est di Carovigno.

<sup>11</sup> C. CAFFORIO, *Preistoria di Rudia tarantina, contributo alla carta archeologica del Salento*, Taranto 1938, p. 6, afferma che in località detta « Ovide della masseria Eredità » nel 1890 furono rinvenute sepolture con scheletri in posizione rannicchiata e piccoli vasi ad impasto di color grigio-scuro; in contrada « Pezza petrosa o Don Cataldo » nel 1930 fu scoperta una tomba rivestita da pietre tufacee (m 2 × 1,10 × 0,70), all'interno vi erano quattro scheletri, con i crani raggruppati ad Ovest. Nel terreno di riempimento l'autore raccolse una conchiglia di *murex* alta cm 8 e biforata, uno strumento siliceo, probabile lischiatoio, e « un cerchietto di rame aperto da un lato con le estremità dell'apertura ripiegate su se stesse in modo da formare due forellini: il diametro del cerchietto è di

tizia del rinvenimento di un villaggio neolitico a Francavilla Fontana<sup>12</sup> e nel maggio 1951 venne effettuata una breve ma sistematica campagna di scavo condotta da Acanfora<sup>13</sup>.

Lo stesso Drago nel 1950, in una sua sintetica puntualizzazione sull'archeologia pugliese, ebbe ad affermare che « a questa mediterraneità del popolo pugliese, nonostante venti anni di scavi archeologici e di osservazioni pazienti e metodiche, spesso dure, che avrebbero potuto indirizzarmi su altre vie, non so ancora rinunciare »<sup>14</sup>.

---

appena quattro centimetri, rappresentante evidentemente un ninnolo». Inoltre (pp.7-14), descrive analiticamente tutta una serie di reperti litici considerati neolitici; l'associazione di questi (pp. 14-5) con « piramidette tronche di pietre e di argilla... dischi di argilla locale più o meno depurata, portanti, o non, una rosetta impressa a crudo; pallottole forate o riproduzioni di denti di animali... frammenti di macine di pietra vulcanica e di mazzara; fuseruole di creta; perline di pastiglia vitrea ed altro materiale fabricato e usato, senza dubbio, dall'uomo preistorico e protostorico » fa sorgere dubbi, in mancanza di documentazione grafica e fotografica, sulla loro esatta identificazione, pur accettando come valida la segnalazione, esauriente da un punto di vista topografico. Mi sono stati mostrati alcuni reperti ceramici di tipologia subappenninica provenienti dall'area; sarebbe certamente importante eseguirvi delle ricerche prima che l'edilizia e le spoliazioni sistematiche distruggano definitivamente i resti qui esistenti.

- <sup>12</sup> C. DRAGO, *Francavilla Fontana (Brindisi)*, in RSP, V (1950), p. 128. Si interessarono del rinvenimento F. RIBEZZO, *La città neolitica di Francavilla Fontana nel quadro paletnologico, paletnografico e paleolinguistico del Salento*, in ASP, V (1952), fasc. 1-4, pp. 9-19 e C. TEOFILATO, *Su la stazione neolitica distrutta in Francavilla Fontana*, in ASP, V (1952), pp. 25-33.
- <sup>13</sup> O. ACANFORA, *Una nuova stazione preistorica di civiltà pugliese-materana*, in ASP, V (1952), pp. 20-4; O. ACANFORA, *Avanzi di abitato capannicolo a Francavilla Fontana (Brindisi)*, in RSP, VII (1953), fasc. 3-4, pp. 212-34.
- <sup>14</sup> C. DRAGO, *Autoctonia del Salento. Introduzione alla guida del Museo di Taranto*, Locorotondo 1950, p. 4.

Sempre nel 1950 Franco segnalava la tomba a forno di Cellino San Marco<sup>15</sup>.

Dalle semplici identificazioni di insediamenti e materiali si passava quindi ad un'analisi piú dettagliata delle vicende della Puglia preclassica; il merito di aver definitivamente impostato su basi storiche la complessa problematica degli avvicendamenti culturali nelle nostre civiltà preclassiche, va a Biancofiore<sup>16</sup>, che

---

<sup>15</sup> A. FRANCO, *La tomba a forno di Cellino S. Marco (Br.) nel quadro della civiltà sicula del Salento*, in *Atti del I congresso internazionale di Preistoria e Protostoria*, 1950, pp. 224 ss..

<sup>16</sup> Non è facile sintetizzare l'opera scientifica dell'autore, che da circa un trentennio è il sistematico indagatore della paleontologia pugliese e dei suoi legami con l'area mediterranea; rimando a questi fondamentali contributi di F. BIANCOFIORE, *Dati ecologici nell'economia della Puglia preistorica*, in « *Rivista di Antropologia* », XLIV (1957), pp. 101-34 (tav. II: *d*, amo in osso e II: *f-l* industria litica da grotta Sant'Angelo); *La ceramica della Puglia protostorica*, estr. da « *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli* », XXXI (1956), pp. 3-19, tratta della grotta Sant'Angelo alle pp. 6 sgg.; *Puglia « preistorica » ed Oriente Premiceneo: relazioni tra i gruppi vascolari*, estr. da ASP, IX (1956), fasc. I-IV, pp. 3-49, p. 19, fig. 4, reperti da grotta S. Angelo; *Cultural relations between South Italy and the proto-historical civilizations of Asia Minor and the Aegeum*, estr. da « *East and West* », X (1959), n. 4, pp. 276-86; *Lo scavo di Altamura (Bari) e l'epoca di transizione nell'Italia protostorica*, estr. da « *Civiltà del Ferro* », Bologna 1958, pp. 1-70, Tav. I-B, frammenti di vasi con decorazione « a reticella » da grotta Sant'Angelo; *Protostoria Mediterranea: la decorazione antropomorfa sulle ceramiche della Puglia preclassica*, in « *Rendiconti Accademia dei Lincei* », XIII (1958), fasc. 5-6, pp. 218-29; *L'ultimo decennio di studi sulla Puglia preclassica*, estr. da ASP, XII (1959), fasc. I-IV, pp. 5-15; *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, Bologna 1964; *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, estr. da « *Rivista di Antropologia* », LIII (1966), pp. 5-21, con materiali da grotta Sant'Angelo alle tav. V, VII, VIII, IX; *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma 1967<sup>2</sup> (p. 59, rinvenimenti da San Cosimo di Oria e Torre Santa Sabina); *La necropoli eneolitica di Laterza. Origini e sviluppo dei gruppi « protoappenninici » in Apulia*, estr. da « *Origini* », I (Roma 1967), pp. 5-110;

eseguí anche due campagne sistematiche di scavo ad Egnazia, nel 1965 e nel 1966, mettendo in evidenza le origini della città e le ultime fasi del suo sviluppo<sup>17</sup>.

Lo Porto esplorava nel 1958 un sepolcreto a Torre Santa Sabina, rinvenuto casualmente ed in parte già devastato, ma che pur tuttavia si rivelerà di eccezionale interesse<sup>18</sup>. Presentava poi i rinvenimenti di San Vito dei Normanni e di Cellino San Marco<sup>19</sup>

---

*Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale. Le basi economiche e culturali*, estr. da « Origini » V (1971), pp. 193-309; *Origini messapiche*, estr. da ASP, XXIV (1971), fasc. III-IV, pp. 211-28; *I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia*, in « Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt », I, (Berlin-New York 1973), n. 4, pp. 501-22 che è una sintesi delle sue pluriennali ricerche sui monumenti megalitici (ivi bibl.); *Ricerche nell'ipogeo di Casal Sabini e le origini del protoappenninico nell'Italia sud-orientale*, estr. da ASP, XXX (1977), fasc. I-IV, pp. 9-33; *La civiltà eneolitica di Laterza e L'età del Bronzo nella Puglia centro-settentrionale*, in *La Puglia dal paleolitico al tardoromano*, Milano 1979, pp. 128-49 e pp. 150-77; *Origini messapiche II* (in corso di stampa).

- 17 F. BIANCOFIORE, *Egnazia (Brindisi). Saggio di scavo preistorico*, in « Notizie degli Scavi », XIX (1965), pp. 288-306; F. BIANCOFIORE, *Nuovi dati sulla storia dell'antica Egnazia*, estr. da *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969, pp. 53-62.
- 18 F. G. LO PORTO, *Sepolcreto tardo-appenninico con ceramica micenea a Santa Sabina presso Brindisi*, in « Bollettino d'Arte », XLVIII (1963), pp. 123-30.
- 19 F. G. LO PORTO, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il « proto-appenninico B » in Puglia*, in BPI, n.s., XIV (1962-63), n. 71-72, pp. 109-42; F. G. LO PORTO, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del bronzo in Puglia*, in BPI, n.s., XV (1964), n. 73, pp. 191-225; sono state esplorate nel 1947 e nel 1948 da Argadio Campi, assistente della Soprintendenza alle Antichità di Taranto, che a buon diritto merita di essere ricordato come uno degli artefici della ricerca paleontologica, non solo nel brindisino. Le sue accurate relazioni di scavo, redatte per l'archivio della Soprintendenza, presso il museo nazionale di Taranto, rimangono per numerosi insediamenti gli unici elementi di riferimento disponibili.

e nel 1966 iniziava scavi sistematici nell'insediamento di Punta le Terrare a Brindisi<sup>20</sup>.

Indagini furono effettuate a Torre Guaceto dalla missione milanese per le ricerche preistoriche in Puglia<sup>21</sup>.

Nel 1967 Punzi segnala alcuni resti rinvenuti a Torre Testa<sup>22</sup> e nel 1968 i rinvenimenti effettuati lungo la costa brindisina<sup>23</sup> soffermandosi poi in particolare sull'insediamento neolitico di Torre Canne<sup>24</sup>.

Le ricerche successive, alcune ancora in corso, sono prese in esame unitamente alla descrizione degli insediamenti<sup>25</sup>.

I resti culturali piú antichi sono documentati a TORRE TESTA, su un terrazzo marino formato da un deposito a terra rossa soprastante una formazione calcarea alla destra della foce del canale Giancola, sulla costa ad Est di Brindisi<sup>26</sup>. In super-

---

<sup>20</sup> F.G. LO PORTO, *A Punta delle Terrare*, in « Ricerche e Studi », quaderno n. 3, Fasano 1967, pp. 106-7.

<sup>21</sup> F. RITTATORE VONWILLER, *A Torre Guaceto*, in « Ricerche e Studi », n. 3, cit., pp. 103-5.

<sup>22</sup> Q. PUNZI, *Torre Testa, stazione preistorica costiera del brindisino*, in « Ricerche e Studi », n. 3, cit., pp. 13-33.

<sup>23</sup> Q. PUNZI, *Le stazioni preistoriche costiere del Brindisino*, in RSP, XXIII (1968), fasc. 1, pp. 205-21.

<sup>24</sup> Q. PUNZI, *L'insediamento neolitico di Torre Canne*, in « Ricerche e Studi », quad. n. 4, Fasano 1969.

<sup>25</sup> Per un repertorio bibliografico sui rinvenimenti rimando a G. UGGERI, *Notiziario topografico Salentino I*, quaderni dell'ASP, 12, pp. 88 e G. UGGERI, *Notiziario topografico Salentino II*, in « Ricerche e Studi », quaderno VII, Brindisi 1974. Inoltre L. QUILICI-S. QUILICI GIGLI, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, Fasano 1975, opera di carattere compilativo che non supera i limiti di una raccolta bibliografica.

<sup>26</sup> G. CREMONESI, *Industria litica di tradizione Paleolitico superiore rinvenuta a Torre Testa (Brindisi)*, in RSP, XXII (1967), 2, pp. 251 sgg.



ficie si rinvenne abbondantissima industria litica, tra cui sessantuno manufatti di tipo paleolitico (inferiore-medio) o tradizionali, costituenti un ripostiglio, al disopra del quale vi era un grosso nucleo con incisioni sul cortice, ed industria di tradizione paleolitico superiore, tra cui un gruppo a grandi strumenti e l'altro caratterizzato da un'industria ipermicrolitica<sup>27</sup>. Nella grotta LACEDUZZA di San Michele Salentino, in un deposito a terra rossa argillo-sabbiosa ed associata a fauna pleistocenica (cervidi, equidi, bovidi) fu rinvenuta una punta musteriana in calcare<sup>28</sup>. Numerosi altri reperti successivamente segnalati non sono però ancora scientificamente documentati<sup>29</sup>. Ad Ovest di Torre Testa e nei pressi di una formazione dunare sono stati raccolti grattatoi, punte e lame a dorso abbattuto oltre a resti diversi<sup>30</sup>. A Sud-Ovest invece, nei pressi di POZZO DI VITO, segnalo il rinvenimento di industria litica non associata a resti ceramici. Di grande interesse è la grotta di VERMICELLO a Laureto, in

---

<sup>27</sup> Tra l'industria a grandi strumenti figurano nuclei, lame e schegge con e senza ritocchi, bulini, grattatoi, punte, strumenti a becco, con troncatura... In quella ipermicrolitica sono presenti nuclei, lame e lamette non ritoccate, lamette e schegge ritoccate, dorsi abbattuti, strumenti ad incavo, strumenti con troncatura, grattatoi, bulini, microbolini, geometrici...

<sup>28</sup> *La grotta Laceduzza di S. Michele Salentino (Brindisi)*, in «La Zagaglia», XV (Lecce 1973), n. 60 (Notiziario), pp. 81-92.

<sup>29</sup> cfr. le numerose segnalazioni di PUNZI, in QUILICI, cit., sugli insediamenti paleolitici a La Specchia, masseria Monticelli, Masseriola... che testimoniano una notevole frequentazione delle aree collinari interne; a conferma di ciò ricordo come sia estremamente facile imbattersi in reperti sporadici di tipologia paleolitica un po' dovunque nel nostro entroterra murgico.

<sup>30</sup> Sono le stazioni di Gallico I-II segnalate da PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 218.

territorio di Fasano. All'interno si sono trovati reperti di tipologia paleolitica <sup>31</sup>.

Resti « certamente musteriani e del paleolitico superiore » sembrano essere presenti a Torre Bianca <sup>32</sup> ed a Torre Canne <sup>33</sup>

In quest'area si segnalano reperti litici di tipo paleolitico anche a CORDARELLA <sup>34</sup>, FIASCO <sup>35</sup>, LE CORRENTI <sup>36</sup> e più all'interno a GIANNECCHIA GRANDE, al disotto della serie collinare retrostante <sup>37</sup>.

A LAMACORNOLA, all'interno del « canalone », ho raccolto industria litica di tipo musteriano e paleo-mesolitico tra cui raschiatoi, grattatoi discoidali, dorsi abbattuti, lamelle silicee ed in ossidiana, oltre a resti di *bos primigenius*, nel livello superiore del riempimento alluvionale del fondo.

---

<sup>31</sup> V. FERRARA, *Insedimenti preclassici nel territorio di Fasano*, tesi di laurea in Paleontologia, Fac. di Lettere e Filosofia (Univ. di Bari), 1975-76, relatore F. Biancofiore; v. pp. 28-9, 72-3, 114; è forse da identificare con la Grotta di Laureto Pu. 484 citata da F. OROFINO, *Primo saggio di bibliografia speleologica pugliese*, in « Rassegna Speleologica Italiana », XXIV (1972), 1, p. 59, considerata di interesse preistorico.

<sup>32</sup> PUNZI, *Le stazioni* cit., p. 208; l'industria litica è stata riesaminata in D. COPPOLA, *Civiltà antiche nel territorio di Torre Santa Sabina: ricostruzione topografica ed avvicendamenti culturali*, (in corso di stampa in « Ricerche e Studi », quaderno XI).

<sup>33</sup> PUNZI, *Le stazioni* cit., pp. 208-10; PUNZI, *L'insediamento* cit., pp. 28 sgg.. Viene segnalata, oltre ad industria litica di tipo paleolitico medio-superiore, quella di reperti di tipologia e tradizione paleo-mesolitica rappresentata da punte, grattatoi, dorsi abbattuti, geometrici...

<sup>34</sup> FERRARA, cit., pp. 24-6, p. 61, p. 81.

<sup>35</sup> FERRARA, cit., p. 27, pp. 63-72, pp. 81-7 (industria litica di tipo paleo-mesolitico o tradizionale con notevole presenza di litotecnica laminare).

<sup>36</sup> FERRARA, cit., p. 26, pp. 61-3, p. 81.

<sup>37</sup> FERRARA, cit., p. 29, pp. 73-5.

Resti paleo-mesolitici sono stati segnalati sui terrazzi che sovrastano la rada di PORTO FETENTE<sup>38</sup>.

Industria litica con grandissima percentuale di strumenti microlitici, tra cui « punte di freccia a tagliente trasversale », trapezi vari, lamelle, ecc. ho rinvenuto a FONTANELLE, su un piccolo terrazzo costiero.

A questo tipo di stazionamento dobbiamo collegare i resti di LARDIGNANO<sup>39</sup>.

Rinvenimenti simili segnalo nelle aree spoglie di vegetazione di un boschetto di querce a Nord-Ovest di masseria BAGNARDI e a MONTE LA MORTE, sulle colline ostunesi, con industria litica di tipo romanelliano o tradizionale.

Industria con elementi di tipologia paleo-mesolitica è stata raccolta nei pressi di Oria, a colle SAN GIOVANNI, PAPPADÀ e masseria DANUSCI PICCOLA<sup>40</sup>.

L'epipaleolitico è abbondantemente presente anche a TORRE TESTA, con un'industria caratterizzata da ipermicrolitismo<sup>41</sup>; il tipo dei grattatoi, la presenza di microbulini e di geometrici (di particolare interesse le tre punte di Vielle ed i sette trapezoidali) inducono l'A. ad operare confronti, nonostante le differenze di altri caratteri tipologici, con i livelli mesolitici superiori della Grotta Azzurra di Samatorza<sup>42</sup> che, in base all'applicazione

---

<sup>38</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 213.

<sup>39</sup> DE GIORGI, *Ricerche*, cit.; DE GIORGI, *Stazioni*, cit.; DE GIORGI, *La gora*, cit., pp. 218 sgg.

<sup>40</sup> L. NEGLIA, *Antichità preclassiche di Oria*, Manduria 1973, p. 28 e tvv. VII-VIII; da Oria provengono anche quattro asce in pietra levigata: B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, estr. da ASP, XIX (1966), fasc. I-IV, p. 43, fg. 17.

<sup>41</sup> cfr. CREMONESI, cit..

<sup>42</sup> D. CANNARELLA-G. CREMONESI, *Gli scavi nella grotta Azzurra di Samatorza nel Carso triestino*, in RSP, XXII (1967), 2, pp. 281 sgg..

cazione del metodo dello Shepard riguardante i tempi di risalita del mare negli ultimi 20.000 anni, hanno dato una datazione compresa tra i 7.000 e gli 8.000 anni da oggi. La presenza di valve di *cardium*, con le relative considerazioni ecologiche e culturali, inducono l'autore ad inserire l'insediamento di Torre Testa nel quadro piú ampio dei gruppi umani raccoglitori di molluschi.

In questo contesto culturale, che ci testimonia un'utilizzazione « funzionale » del territorio, con aree di concentrazione degli stanziamenti sulla costa<sup>43</sup> e nei ricchi territori di caccia dell'entroterra collinare, fanno la loro comparsa innovazioni tecniche (ad es. la presenza di vasi da contenimento, la differente litotecnica, quella di macinelli per tritare probabilmente cereali, ecc.) che segnano l'inizio di quel lento processo di trasformazione dal quale si svilupperanno le comunità « neolitiche », finora genericamente identificate dalla presenza di materiale ceramico.

Lungo la costa brindisina e nell'immediato entroterra vi sono numerosi insediamenti che hanno restituito ceramica impressa.

Nel vallone del TRAPPETO DEL RE, compreso tra l'omonima masseria e quella di San Francesco, si sono rinvenuti alcuni frammenti in impasto decorati ad impressioni<sup>44</sup> e resti neolitici con presenza di ossidiana sono segnalati a FORCATELLA<sup>45</sup>. A TORRE BIANCA, oltre alla segnalazione di reperti piú antichi, compare ceramica impressa ed abbondante industria litica<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> v. a tal proposito le considerazioni in COPPOLA, *Civiltà*, cit..

<sup>44</sup> FERRARA, cit., pp. 20-1, pp. 37-41, pp. 87-92.

<sup>45</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., pp. 206-8.

<sup>46</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 208; cfr. riesame del materiale in COPPOLA, *Civiltà*, cit..

Piú a Sud, a non molta distanza, vi è l'insediamento di TORRE CANNE con ceramica impressa, graffita, dipinta, acroma di tipo Diana <sup>47</sup>. Altri insediamenti, ora sommersi, erano forse a Sud di Torre Canne <sup>48</sup>, dove ha inizio un vastissimo arenile che giunge sino al promontorio di Monticelli; scarsi resti litici portati a riva dalla risacca si rinvengono anche lungo la linea di spiaggia attuale, ad Est del promontorio, alla base delle ultime dune sabbiose di Rosa Marina.

Se in questo tratto di costa gli insediamenti non sono documentabili per la probabile sommersione marina e per gli imponenti accumuli sabbiosi, pur tuttavia, alle spalle dell'antico cordone di dune costiere, vi è una notevole presenza di resti neolitici. Qui tutta una serie di grandi incisioni torrentizie (lame) subparallele si dirigono al mare e sono state intensamente frequentate. Scarsi resti litici di tipo neolitico sono segnalati a PARCO TUMPAGNO <sup>49</sup>. Ricordo la grotta MORELLI, già nota <sup>50</sup> e successivamente oggetto di scavi <sup>51</sup>, che presenta evidenti tracce di una frequentazione che si caratterizza sin dai livelli inferiori per la presenza dominante di ceramica figulina a bande

---

<sup>47</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., pp. 208-10; PUNZI, *L'insediamento*, cit., inoltre cfr. COPPOLA, *Civiltà*, cit. (per gli scavi eseguiti nel 1971 dallo scrivente).

<sup>48</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 210; a sud di Torre Canne (Chianca di Palo) sulla spiaggia si rinviene industria litica e ceramica d'impasto che vi viene sospinta dalla risacca del mare; si tratta probabilmente di resti attualmente sommersi.

<sup>49</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 212.

<sup>50</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., pp. 212-3.

<sup>51</sup> E. INGRAVALLO, *Ostuni, Grotta Morelli. Risultati preliminari dello scavo*, in « Ricerche e Studi » quaderno VII (*Notiziario topografico Salentino II*), Brindisi 1974, pp. 129-32; all'esterno della grotta si raccolsero strumenti di selce attribuibili a momenti diversi del paleolitico superiore.

rosse semplici; la vicina grotta del GATTO SELVATICO, già segnalata per la presenza di materiali protoappenninici e neolitici<sup>52</sup> ed i consistenti resti (a circa 100 m ad Est della grotta) di un insediamento neolitico all'aperto (insed. A). In superficie si notano buche da palo scavate nella roccia, vi sono tracce di un muro a secco ed ho rinvenuto abbondante ceramica impressa, un frammento di ceramica graffita, un frammento dipinto in marrone-brunastro, industria litica prevalentemente costituita da lamelle, numerose ossidiane, frammenti vari di asce in pietre dure, resti di macine e frammenti di intonaco di capanna. Sul versante opposto e piú all'interno, affiorano i resti di pochi fondi di capanna devastati dall'aratro che restituiscono abbondantissima industria su ossidiana e qualche frammento in ceramica d'impasto che si collega ai ben noti tipi di Diana (insed. B). A LAMACORNOLA, altra incisione torrentizia che si dirige al mare, segnalo anche il rinvenimento di frammenti di intonaco di capanna e ceramica impressa.

A FOSSE DI ROSA MARINA un cantiere per lo sfruttamento di una cava di tufo ha distrutto i resti di un insediamento neolitico caratterizzato da ceramica impressa e da scarsi resti litici, tra cui una lama silicea (insed. A).

L'interno della « lama » fu poi intensamente frequentato per tutto il neolitico; fino alla fine del III millennio la documentazione è costituita da una gran massa di reperti che si rinvennero piú in basso, alla base delle ripide ed alte pareti del solco torrentizio (insed. B).

Ad Est di Villanova, sul terrazzo costiero di FONTANELLE è da segnalare anche la presenza di abbondante ossidiana, frammenti

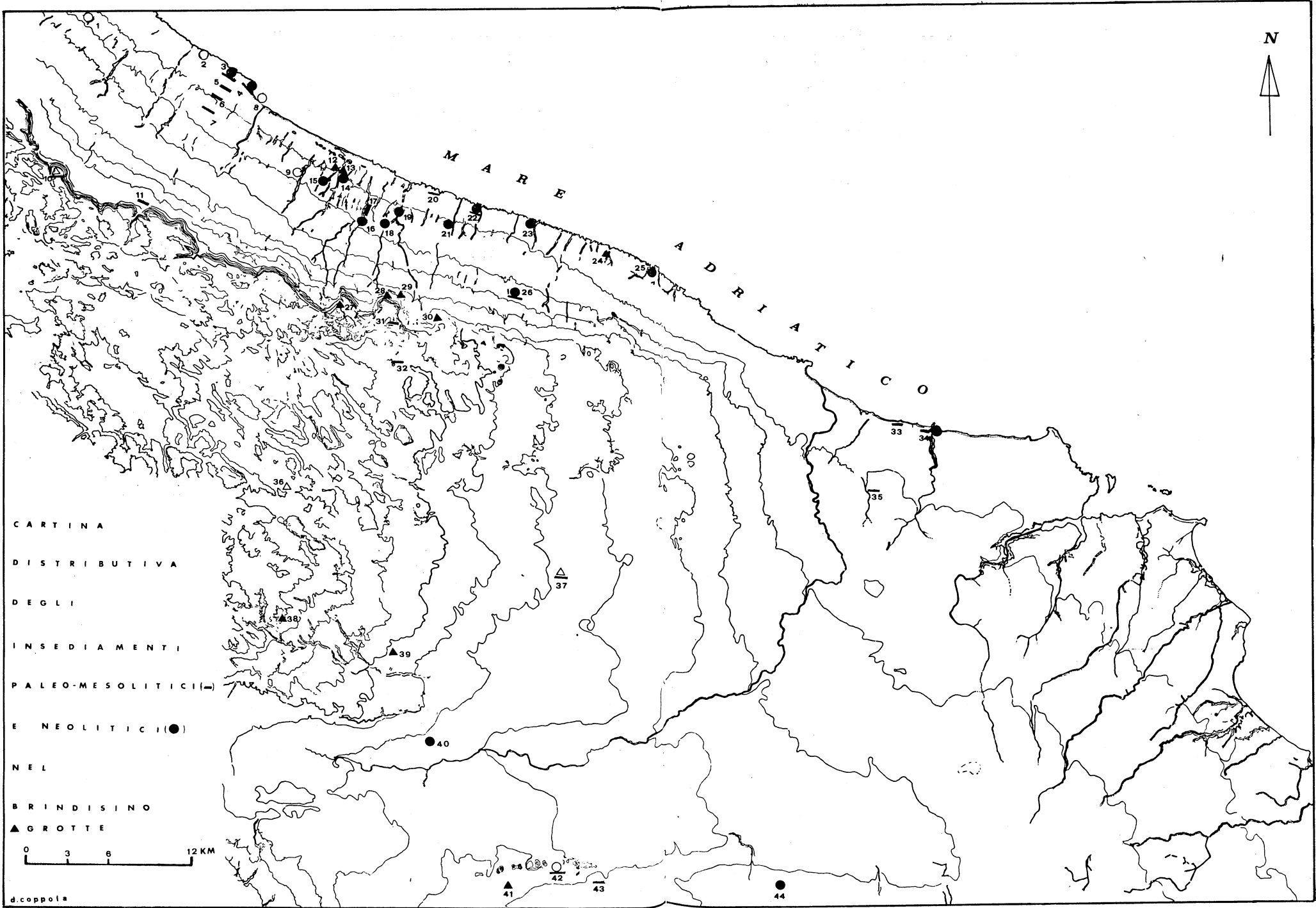
---

<sup>52</sup> BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., p. 254 e fg. 53; BIANCOFIORE, *Ricerche nell'ipogeo*, cit., p. 18, nota 6.

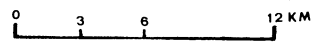
TAV. I

- |                                       |   |
|---------------------------------------|---|
| 1) - Vallone del Trappeto del Re      | 24) - Lamaforca (grotta)                                      |
| 2) - Forcatella                       | 25) - Torre S. Sabina (insed. A)                              |
| 3) - Torre Bianca                     | 26) - Lardignano  |
| 4) - Torre Canne                      | 27) - Grotta S. Biagio  |
| 5) - Cordarella                       | 28) - Grotta di Agnano  |
| 6) - Fiasco                           | 29) - Grotta Zaccaria   |
| 7) - Le Correnti                      | 30) - Grotta S. Angelo  |
| 8) - Chianca di Palo                  | 31) - Masseria Bagnardi                                       |
| 9) - Parco Tumpagno                   | 32) - Monte La Morte  |
| 10) - Grotta di Vermicello (Laureto)  | 33) - Gallico I-II  |
| 11) - Giannecchia grande              | 34) - Torre Testa   |
| 12) - Grotta Morelli                  | 35) - Pozzo di Vito   |
| 13) - Grotta del Gatto Selvatico      | 36) - Grotta tra Masseria Tagliente<br>e Masseria Abate Amato |
| 14) - Morelli (insed. A)              | 37) - Grotta Laceduzza  |
| 15) - Morelli (insed. B)              | 38) - Grotta di Facciasquata                                  |
| 16) - Lamacornola (insed. neolitico)  | 39) - Grotta Bax I  |
| 17) - Lamacornola (paleo-mesolitico)  | 40) - Francavilla Fontana (insedia-<br>mento neolitico)       |
| 18) - Fosso di Rosa Marina (insed. A) | 41) - Grotta di Laurito                                       |
| 19) - Fosso di Rosa Marina (insed. B) | 42) - Colle S. Giovanni, Pappadà                              |
| 20) - Porto Fetente                   | 43) - Masseria Danusci piccola                                |
| 21) - Mangiamuso                      | 44) - Masseria Guidone  |
| 22) - Fontanelle                      |   |
| 23) - Puntore                         |   |

N



CARTINA  
DISTRIBUTIVA  
DEGLI  
INSEDIAMENTI  
PALEO-MESOLITICI (○)  
E NEOLITICI (●)  
NEL  
BRINDISINO  
▲ GROTTA



d.coppola



di piccole asce e scalpelli in pietra levigata, oltre a ceramica impressa e gran quantità del così detto « intonaco di capanna ». Sul lato Ovest si notano evidenti buche da palo pertinenti a capanne. L'area centrale inoltre doveva essere probabilmente cintata da un muro a secco circolare affiorante. Si notano due piccoli cumuli di pietrame ed un leggero sopraelevamento di pietrame minuto nel versante Est della recinzione, mentre blocchi più o meno collocati intenzionalmente fuoriescono nel margine Nord del lembo di terreno continuamente dilavato dal mare (dovrebbe trattarsi di una tomba a cista litica).

All'interno, nella « lama » di MANGIAMUSO ho raccolto altri frammenti di ceramica decorata ad impressioni e qualche raro reperto in ossidiana.

Nei pressi del « fiume » INCALZI vi sono resti di un insediamento neolitico<sup>53</sup> ed a LAMAFORCA una grotta con materiali del tardo neolitico in parte sconvolta.

Proseguendo lungo la costa, incontriamo l'insediamento di TORRE SANTA SABINA (area A) nel quale ho rinvenuto ceramica impressa, industria litica laminare ed un frammento di macinello litico<sup>54</sup>.

Ad Est di Torre Testa, sulla collina di CASA ROSSA si rinvennero inoltre lame di tipo neolitico, frammenti di asce levigate, industria su ossidiana<sup>55</sup> e ceramica d'impasto senza decorazione<sup>56</sup>.

Nell'entroterra brindisino un villaggio neolitico con ceramiche impresse e graffite, industria litica a schegge più o meno ritoccate, e laminare con ritocco scadente, è stato identificato a mas-

---

<sup>53</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., pp. 214-5; è denominato Puntore.

<sup>54</sup> COPPOLA, *Civiltà*, cit..

<sup>55</sup> PUNZI, *Torre Testa*, cit., tvv. 4-5.

<sup>56</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 219.

seria GUIDONE, in territorio di Torre Santa Susanna<sup>57</sup>. Resti neolitici sono segnalati nell'area di masseria MARIANA a Nord-Ovest di Sandonaci<sup>58</sup>.

A VALESIO è stata rinvenuta un'ascia di tipo neolitico in serpentino, all'interno della cinta muraria<sup>59</sup>.

Questa breve puntualizzazione sulla distribuzione topografica degli insediamenti neolitici ci mostra con evidenza una forte concentrazione lungo la fascia costiera pianeggiante e permette di isolare un'area di rarefazione in cui non sono ancora forse documentati, per ritrovarli presenti in un territorio piú o meno piano a Sud, Sud-Ovest di Brindisi.

Le stazioni caratterizzate precipuamente da ceramiche impresse sembra siano ubicate piú o meno nelle stesse aree frequentate precedentemente da gruppi paleo-mesolitici o tradizionali, e la scelta del sito è legata alla presenza di affioramenti sorgivi e di comode insenature<sup>60</sup>.

La pratica dell'agricoltura, anche se forse non ancora sufficientemente organizzata come in altre comunità rurali della Puglia preclassica<sup>61</sup>, è documentata dall'insediamento piú interno di Francavilla Fontana, sul rialzo sovrastante un antico alveo. La maggioranza dei reperti è costituita da ceramica decorata ad impressioni, ad incisioni, a graffito lineare, a graffito a tremolo.

---

<sup>57</sup> E. INGRAVALLO, *Torre S. Susanna, masseria Guidone. Villaggio neolitico*, in «Ricerche e Studi», quaderno VII, cit., pp. 86-8; un insediamento nei pressi di masseria Guidone era già stato segnalato da R. JURLARO, *Itinerari messapici*, in «Mediterranean», II (1968), n. 2, p. 28 e nota 77 con bibl..

<sup>58</sup> JURLARO, cit., p. 29 e nota 87 con bibl..

<sup>59</sup> V. DELL'ANNA, *Valentium*, in *Notiziario topografico Salentino I*, cit., p. 49 e tv. I: c.

<sup>60</sup> cfr. mie considerazioni in COPPOLA, *Civiltà*, cit..

<sup>61</sup> Rimando a BIANCOFIORE, *Origini*, 1966, cit..

L'industria litica è costituita da lame, un piccolo nucleo poliedrico in quarzite, lisciatoi ed asce di pietra levigata<sup>62</sup>.

Contemporaneamente ed in età successiva gruppi umani, anche a differente base economica (caccia-pesca), frequentano le numerose grotte dell'interno<sup>63</sup>. Siamo documentati dalle testimonianze rinvenute abbondantissime nella ormai nota grotta di SANT'ANGELO ad Ostuni, che descrivo.

La cavità, posta a poca distanza dal centro urbano, a Nord e nei pressi dell'istituto « Villa Nazareth », si apre alle pendici del terrazzo collinare su cui si sviluppò l'insediamento protostorico di Ostuni, con l'imboccatura rivolta verso la pianura.

Contrassegnata dal n. 42 del Catasto Grotte d'Italia relativo alla Puglia, è posta a 161 m sul livello del mare<sup>64</sup>. Un rilievo di essa venne effettuato nel gennaio del 1957<sup>65</sup>, ma le ultime esplorazioni speleologiche<sup>66</sup> hanno portato a circa 900-1000 m lo

---

<sup>62</sup> Per la bibl. v. DRAGO, *Francavilla*, cit.; RIBEZZO, cit.; TEOFILATO, cit.; ACANFORA, *Una nuova*, cit.; ACANFORA, *Avanzi*, cit..

<sup>63</sup> v. F. BIANCOFIORE, *La Civiltà delle grotte nella Puglia antica*, estr. da *Actes II Congr. Int. de Spèl.*, T. II, 4, Bari-Lecce-Salento, 5-12 ottobre 1958, Putignano 1958, pp. 174-8; D. COPPOLA, *La civiltà delle grotte nel brindisino: storia delle ricerche e prospettive di studio*, I convegno regionale sulla *Difesa e valorizzazione del patrimonio cavernicolo di Puglia*, Maglie 18 marzo 1973 (in corso di stampa negli Atti).

<sup>64</sup> F. OROFINO, *Elenco delle grotte pugliesi catastate fino al 31 gennaio 1965*, estr. da RSI, XVII (1965), fasc. 14, p. 3: F° 191 III SO, 40° 44' 15" lat. Nord, 5° 07' 14" long. Est.

<sup>65</sup> M. VIANELLO-T. TOMMASINI, *Per un contributo alla conoscenza delle aree carsiche italiane: la campagna speleologica della Commissione Grotte « Eugenio Boegan » in Puglia*, estr. da RSI, XVII (1965).

<sup>66</sup> Gli speleologi del « Gruppo Grotte Grottaglie » eseguendo dei sopralluoghi nella grotta carsica sottostante quella di Sant'Angelo, nota come Grotta della Cava presso Ostuni (VIANELLO-TOMMASINI, cit., pp. 5-6, p. 12) e posta a poca distanza da essa, vi hanno scoperto una prosecuzione che, denominata in un primo tempo grotta Magda, è risultata poi congiungersi con la grotta soprastante, sí da

sviluppo planimetrico totale, inizialmente calcolato in m 220. Scoperta l' 11 dicembre 1930 dall'ispettore delle guardie municipali Agostino Saponaro<sup>67</sup>, fu successivamente visitata da Quagliati il 19 ed il 21 dicembre, informato della scoperta dall'ispettore onorario Francesco Tamborino.

Quagliati pubblicò inizialmente le notizie relative ai primi saggi (22-23 dicembre 1930, 1-10 gennaio 1931) ed al materiale raccolto sporadicamente in superficie. Successivamente descrisse i reperti rinvenuti nei tre saggi di scavo condotti con la collaborazione dell'assistente G. Villani ed eseguiti il primo nel vestibolo, gli altri due nella diramazione a destra<sup>68</sup>.

Rellini visitò la grotta il 4 gennaio 1934 insieme al soprintendente Bartoccini e ne dette successivamente notizia<sup>69</sup>. Gli scavi furono poi ripresi da Ciro Drago nel 1935, in tre differenti periodi, sino a giungere al 1953, in cui furono compiuti dei lavori di sistemazione della grotta da un cantiere di lavoro che

---

costituire un unico complesso carsico di notevole entità (E. CASAVOLA-A. DE MARCO, *Osservazioni geomorfologiche e speleologiche nelle grotte Sant'Angelo-Ostuni*, in « Gruppo Grotte Grottaglie », Bollettino, I (dicembre 1974), n. II, (ciclost.).

<sup>67</sup> Il Saponaro era alla ricerca di una voragine da utilizzare come scarico delle acque di rifiuto del paese. Fece quindi esplodere delle mine, che misero allo scoperto l'ingresso attuale della grotta. Se la cavità non era nota precedentemente e poiché la Grotta della Cava presso Ostuni fu messa in luce solo all'inizio del secolo, quali erano dunque le grotte che De Giorgi (*La Provincia*, cit., p. 76) segnalava all'attenzione degli archeologi sul monte Sant'Angelo? È da supporre che vi siano altri ingressi, forse ostruiti nel secolo scorso.

<sup>68</sup> QUAGLIATI, *L'uomo*, cit.; QUAGLIATI, *Caverna*, cit.; QUAGLIATI, *La Puglia*, cit., pp. 154-78.

<sup>69</sup> U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934, pp. 84-5; U. RELLINI, *La grotta di Ostuni*, in « Lo Scudo », XV (Ostuni, 21-1-1934), n. 2; U. RELLINI, *La caverna di Ostuni*, in BPI, LV (1935), pp. 27 sgg.

vi operò per circa tre mesi. Tali lavori, condotti dall'assistente A. Campi, furono fatti nella prospettiva di una ripresa delle esplorazioni sistematiche che, per una serie di sfortunate circostanze, non vennero più eseguite <sup>70</sup>.

Infine le ricerche svolte nel 1963 da V. Fusco e A. Soffredi <sup>71</sup>, che effettuarono una raccolta superficiale di reperti sporadici ed iniziarono uno scavo al lato di una colonna stalagmitica che divide il largo corridoio di accesso alla caverna di destra <sup>72</sup>. I reperti rinvenuti a grotta Sant'Angelo sono conservati al museo nazionale di Taranto, tranne un nucleo esemplificativo, al museo provinciale di Brindisi <sup>73</sup>.

Si riferiscono a ceramica decorata ad impressioni, incisa, graffita, dipinta a bande rosse e nello stile di Serra d'Alto, a frammenti di tipo Diana e Piano Conte e ad abbondante industria litica ed ossea. Non mancano numerose forme vascolari integre o facilmente ricostruibili.

Tra le forme della ceramica graffita i grandi scodelloni o « coppe » sono una caratteristica peculiare.

Le ricerche di Drago, anche se inedite, si riferiscono allo scavo stratigrafico condotto alla base del declivio del grande cavernone di destra. Sembra che il sondaggio in profondità, pur senza

---

<sup>70</sup> Per quanto riguarda i resoconti delle ricerche effettuate in questo periodo, cfr. in archivio della Soprintendenza alle Antichità di Taranto, fasc. « Ostuni », in cui dovrebbe essere inclusa la relazione di Ciro Drago relativa agli scavi compiuti. Dal 1972 a tutt'oggi risulta prelevata.

<sup>71</sup> V. FUSCO-A. SOFFREDI, *La grotta di Sant'Angelo di Ostuni nel quadro della preistoria pugliese*, estr. da « Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere », *Rendiconti*, cl. di Lettere, vol. 99 (1965), pp. 3-22.

<sup>72</sup> Dagli Atti d'archivio risulta che le ricerche condotte non furono autorizzate.

<sup>73</sup> Da me recuperati e depositati al museo nel 1965.

giungere al fondo, intercettò degli strati ricchi di fauna associata forse anche ad industrie litiche. Purtroppo niente ci è noto di tali ricerche oltre ai materiali dello scavo del 1935 presentati da Drago nel *Corpus* relativo al museo di Taranto<sup>74</sup> ed a quelli esposti nelle vetrine dello stesso museo, tra i quali è da segnalare la presenza di scarsi frammenti con decorazione di tipo cardiale. Alcune brevi considerazioni sulla grotta vennero fatte in un suo successivo lavoro<sup>75</sup>.

Tra i reperti ossei, raccolti nel 1963, sono da notare, oltre a resti comuni ad altri depositi neolitici in grotta, la presenza di *hyaena crocuta* e *bos primigenius* riconducibili ad una fase climatica più antica<sup>76</sup>.

Manca purtroppo un esauriente lavoro d'insieme sui reperti della grotta, nonostante i cenni e le considerazioni fatte di volta in volta da vari studiosi<sup>77</sup>. È anche evidente che un semplice esame tipologico di reperti astratti dal loro contesto stratigrafico non è più rispondente alle finalità di una ricerca che si proponga una ricostruzione di tipo storico-culturale sulla base dei resti di cultura materiale. È quindi da auspicarsi che venga intrapresa nella grotta un'indagine stratigrafica sistematica, che potrebbe essere eseguita nel vestibolo d'accesso, grande caverna quasi completamente ricolma di materiali crollati dall'alto (per lo meno nella parte superiore).

---

<sup>74</sup> C. DRAGO, *Corpus Vasorum Antiquorum*, Taranto II.

<sup>75</sup> DRAGO, *Autoctonia* cit., pp. 33-5; descrivendo alcuni reperti ipotizzò il perdurare a grotta Sant'Angelo di ceramica dipinta anche durante l'età del bronzo.

<sup>76</sup> FUSCO-SOFFREDI, cit., pp. 21-2.

<sup>77</sup> Notevole, nell'esame dei materiali, il contributo di Biancofiore, già evidenziato.

Né possiamo dimenticare l'altra grotta nota in territorio di Ostuni, quella di SAN BIAGIO.

Scoperta nel 1950, fu sommariamente presa in esame da Franco<sup>78</sup>; ricerche furono compiute successivamente dalla Soprintendenza alle Antichità, nel 1953<sup>79</sup>; Biancofiore ebbe ad accennarne, descrivendone la particolare posizione<sup>80</sup>. Un rilievo di essa venne effettuato da Tommasini<sup>81</sup> e successivamente fu catastata da Orofino<sup>82</sup>.

La ceramica ed i resti rinvenuti la collocano in un periodo compreso tra la fine del neolitico e l'eneolitico, con caratteristiche comuni a molti dei reperti di grotta Sant'Angelo. Oltre a numerosi frammenti di ceramica dipinta, che stilisticamente richiamano i tipi della ceramica di Serra d'Alto, ricordo i non meno abbondanti reperti di tipo Piano Conte (anse subcutanee, ecc.) associati a ceramiche che generalmente identificano un momento finale del terzo millennio. L'industria litica, di ottima fattura, è costituita per lo più da lame, tra cui bellissimi strumenti anche in ossidiana; sviluppatissima è l'industria dell'osso, con spatole, punteruoli, zagaglie, ecc. Non manca una *pintaderas* rettangolare con motivo rilevato a spirale<sup>83</sup>.

Segnalo altri resti di depositi archeologici d'interesse paleontologico nella grotta di AGNANO, sottostante la collina di Ris-

---

<sup>78</sup> Segnalatagli dal centro speleologico di Ostuni: A. FRANCO, *Notiziario*, in ASP, III (1950), fasc. III-IV, pp. 290-1.

<sup>79</sup> A. CAMPI, *Relazione degli scavi eseguiti nella grotta « San Biagio » a sei chilometri da Ostuni*, in « Atti Archivio Soprintendenza Taranto », n. prot. 1266/I/C/14 e n. 1243/I/C/14.

<sup>80</sup> F. BIANCOFIORE, *Tuttitalia (Puglia e Basilicata)*, n. 232, 28 luglio 1965.

<sup>81</sup> VIANELLO-TOMMASINI, cit., pp. 6-7, p. 14.

<sup>82</sup> OROFINO, *Elenco*, cit., p. 3.

<sup>83</sup> Reperti inediti conservati presso privati.

sieddi<sup>84</sup>, e in quella ZACCARIA, nei pressi dell'omonima cava di pietrame<sup>85</sup>.

All'interno, vi è la grotta di FACCIASQUATA, con ceramica neolitica dipinta a fasce rosse e graffita<sup>86</sup>. Vicino Ceglie Messapico ne venne segnalata un'altra con « molti oggetti litici e di ossidiana »<sup>87</sup>. Di notevole importanza anche la grotta BAX I tra Ceglie Messapico e Francavilla Fontana, con ceramica neolitica impressa e graffita di tipo Matera-Ostuni<sup>88</sup>.

Infine ricordo la grotta di LAURITO, di eccezionale interesse per lo studio delle usanze funerarie neolitiche e per la gran quantità di reperti ceramici in essa rinvenuti ed ancora inediti<sup>89</sup>.

---

<sup>84</sup> v. descrizione in DE GIORGI, *La Provincia*, II cit., p. 89, in cui non si segnalano resti preistorici. Vi ho rinvenuto ceramica impressa, scarsi resti di tipologia subappenninica e frammenti a vernice nera d'età ellenistico-romana.

<sup>85</sup> Resti diversi, tra cui un deposito a terra rossa compatta, ricco di fauna e frammenti in ceramica d'impasto nei livelli soprastanti. Numerosi elementi (ceramica da cucina e lucerne « perlineate ») attestano una frequentazione nella tarda età romana. Nella coltivazione della cava pare sia stata distrutta un'altra grotta con resti indicativamente neolitici, poiché mi è stato segnalato il recupero di alcune asce in pietra levigata.

<sup>86</sup> A. SOFFREDI, *Primi scavi nel deposito preistorico della grotta di Facciasquata (Villa Castelli, Brindisi)*, in « La Zagaglia », LX (1973), pp. 92-103. Queste ricerche, come altre, andrebbero seriamente riesaminate. Ho partecipato in qualità di assistente, per conto della Soprintendenza, allo scavo della Soffredi; i metodi di lavori adottati mi hanno lasciato veramente perplesso.

<sup>87</sup> P. A. COCO, *Ceglie Messapica nella luce dei suoi monumenti archeologici e storici*, Taranto 1937, p. 8 (tra masseria Tagliente e masseria Abate Amato).

<sup>88</sup> La grotta mi è stata segnalata dai componenti il « Gruppo Grotte Grottaglie » che mi hanno anche messo a disposizione il materiale recuperato all'interno.

<sup>89</sup> C. SANTORO, *Contrada Laurito*, in RSP, XIX (1964), p. 312; FEDELE, cit., p. 36 e fig. 12: a-c; L. NEGLIA, cit., per i materiali tvv. VI: a-d, VII: a, VIII: a-e.



Moltissimi problemi si pongono nel delineare delle nuove prospettive di ricerca; sarebbe auspicabile che si conducessero degli scavi sistematici per meglio chiarire, ad esempio, gli avvicendamenti culturali nel periodo compreso tra la fine del neolitico e quello testimoniato dalla presenza di numerosi resti, già culturalmente eneolitici, noti in varie località del brindisino. Tra questi ricordo la tomba a « grotticella artificiale » di Cellino San Marco, scoperta casualmente nel 1948<sup>90</sup> mentre si procedeva allo sfruttamento di una cava tufacea; è collocata presso la masseria VELI, a poca distanza dall'abitato stesso. Scavata nel banco tufaceo, era dotata di un pozzetto cilindrico di accesso nel cui interno si aprivano tre celle disuguali e disposte a differenti profondità<sup>91</sup>. I materiali rinvenuti, ascrivibili ad un aspetto culturale protoappenninico, ben evidenziato nella sua distribuzione territoriale da Biancofiore, in particolare per l'Italia Sud-orientale<sup>92</sup>, comprendono per lo più resti ceramici, ai quali si associano industria litica ed esigui frammenti di una lama in rame. I resti vascolari, in seguito esaminati da Biancofiore<sup>93</sup>, sono per lo più variazioni della forma del vasetto pseudobiconico, con la spalla più alta del corpo, poggiato su fondo piano, e presentano vari motivi decorativi, tra cui predominano le incisioni (fascia reticolata a « zig-zag », fascia di rombi, fasce di triangoli contigui e campiti a punteggiato, triangoli e « *quadrillé* ») e le punteggiature, che in un esemplare determinano delle figure schematiche, forse umane, nelle quali Lo Porto vede una scena di significato religioso<sup>94</sup>.

---

<sup>90</sup> v. note 15 e 19.

<sup>91</sup> LO PORTO, *La tomba di Cellino* cit., p. 192, fig. 1.

<sup>92</sup> v. BIANCOFIORE, *La necropoli*, cit.; BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit..

<sup>93</sup> BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., p. 252.

<sup>94</sup> LO PORTO, *La tomba di Cellino*, cit., fgg. 13-4.

Ricordo ancora la decorazione ad impressioni disposte in serie crescenti di fasce in schema triangolare. È noto anche il motivo delle « pastiglie » distribuite sulla spalla del vaso. Tra l'industria litica proveniente dalla cella B, vi erano un'ascia, piccoli scalpelli, lisciatoi, lamelle, un nucleo, un raschiatoio e varie schegge silicee.

La datazione della fase, denominata da LO PORTO « proto-appenninico A » e datata al 2000-1800 a.C. sulla base degli apporti protoelladici ed anatolico-ciprioti, trova conferma nel quadro piú generale delineato da Biancofiore, in cui le origini e la diffusione della civiltà di Laterza in Puglia, nella quale confluiscono esperienze vascolari e forme di manufatti metallici di ambiente asiatico, cipriota ed egeo, si possono far risalire ai movimenti etnici che investono l'Anatolia, l'Egeo e la Grecia agli inizi del secondo millennio ed i cui riflessi è possibile cogliere a Laterza e nell'Italia centro-meridionale in genere.

Una tomba a forno fu segnalata a SAN GIOVANNI LO PARIETE presso Oria<sup>95</sup>. Reperti ceramici, orientativamente di tipologia protoappenninica, sono stati rinvenuti a LAMA CUPA, nella GROTTA DEL DIAVOLO, in territorio di Fasano<sup>96</sup>, in quella del GATTO SELVATICO<sup>97</sup>, nella grotta SAN BIAGIO, in quella di SANT'ANGELO, nella grotta ZACCARIA, nell'esteso insediamento all'interno della « lama » di ROSA MARINA (insed. B) in territorio di

---

<sup>95</sup> v. bibliografia in BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., p. 254; QUILICI, cit., p. 117.

<sup>96</sup> FERRARA, cit., pp. 21-4, pp. 41-60, pp. 93-104; sul margine sinistro della « lama », nella grotta del Diavolo, sono stati raccolti abbondanti resti in ceramica d'impasto (tra cui un frammento decorato con incisioni a « dente di lupo ») e ceramica di tipo geometrico, oltre a numerosi frammenti di antefisse d'età classica, che fanno supporre una successiva utilizzazione della grotta come luogo culturale.

<sup>97</sup> BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., p. 254 e fg. 53; BIANCOFIORE, *Ricerche nell'ipogeo*, cit., p. 18, nota 6.

Ostuni<sup>98</sup>. Un vaso integro in ceramica inadorna d'impasto bruno-scuro proviene da una grotta nel territorio di Carovigno, e materiali di tipologia protoappenninica abbiamo rinvenuto nella grotta BAX II<sup>99</sup>.

Piú scarse sono le testimonianze relative alla frequentazione di località da parte di quelle comunità pastorali culturalmente definite appenniniche<sup>100</sup>.

Ricordo i reperti ceramici decorati a punteggiato provenienti dagli insediamenti di TORRE GUACETO<sup>101</sup> e PUNTA LE TERRARE<sup>102</sup>; altri noti, rappresentano forse solo un retaggio della tradizione appenninica, e li ritroviamo in numerose località come EGNAZIA<sup>103</sup>, RISSIEDDI<sup>104</sup>, TORRE SANTA SABINA<sup>105</sup> che, pur presentando queste sporadiche tracce di frequentazione riferibili

---

<sup>98</sup> Materiali in corso di studio.

<sup>99</sup> Scoperta durante una ricognizione effettuata dallo scrivente e dagli amici speleologi A. De Marco, B. De Marco e A. Leporale del « Gruppo Grotte Grottaglie ».

<sup>100</sup> S.M. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959.

<sup>101</sup> v. G. GUERRESCHI, *I reperti ceramici del promontorio di Torre Guaceto (Brindisi)*, in « Memorie del Museo Civico di Storia Naturale, Verona », XIV (1966), p. 301, fig. 16.

<sup>102</sup> BIANCOFIORE, *Egnazia*, cit., p. 306, fig. 7: 22220 dalla capanna 1, riferibile ai livelli V-IV ed associata agli altri reperti di fig. 7; l'associazione e le valutazioni date da Biancofiore non ci permettono di attribuire alla sintassi decorativa un preciso significato cronologico, ma soltanto di considerarla come elemento del tutto tradizionale.

<sup>103</sup> D. COPPOLA, *Nota preliminare su un villaggio di facies culturale subappenninica a Rissieddi in territorio di Ostuni (Brindisi)*, in ASP, XXVI (1973), fasc. III-IV, fig. 7: r, s; p. 642, p. 644.

<sup>104</sup> COPPOLA, *Civiltà*, cit. e le relative considerazioni fatte.

<sup>105</sup> F.G. LO PORTO, *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*, Atti IX Congresso di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1969, tv. XLVI in basso.

indicativamente al XVI sec. a.C., si svilupperanno a partire dal XIV-XIII sec. a.C. per poi trasformarsi lentamente nei villaggi con muratura difensiva, tipici della fase culturale subappenninica <sup>106</sup>.

Si attua a partire dal XIV-XIII sec. a.C. una vera e propria « pianificazione » del territorio, e gli insediamenti, sia per la differente organizzazione delle basi economiche produttive che per le esigenze di piú funzionali sistemi di comunicazione vengono ubicati lungo la costa ed all'interno, in maniera quasi regolare, sfruttando al massimo la morfologia ambientale. L'assetto territoriale attuale deriva in buona parte dalla distribuzione e dalla struttura di questi insediamenti, che sono all'origine della successiva urbanizzazione messapica.

Ad EGNAZIA Biancofiore, nel 1965, eseguì uno scavo stratigrafico in un tratto della scarpata orientale del promontorio, intercettando gli imponenti accumuli stratificati del villaggio subappenninico <sup>107</sup>.

Si rinvennero delle capanne poggianti direttamente sul piano roccioso e risalenti al XIII-XII sec. a. C. circa a cui si sovrapponevano, dopo uno strato anantropico di circa un metro di spessore con i resti combusti dovuti all'incendio del primo abitato, altre capanne identiche alle precedenti (X-VII sec. a. C.) e riferentisi sempre allo stesso aspetto culturale. Continuando dal basso verso l'alto, si evidenziarono altre capanne simili (VII-

---

<sup>106</sup> Dobbiamo a PUGLISI, cit. ed ivi bibliografia, il merito di aver evidenziato l'importanza storica di questa *facies*, documentata da una grande quantità di materiali (R. PERONI, *Per una definizione dell'aspetto culturale « subappenninico » come fase cronologica a sé stante*, in « Memorie Accademia Nazionale Lincei », cl. di Sc. morali, st. e fil., s. VIII, IX (1959); BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., pp. 294 sgg., le darà piena validità storica nell'ambito delle vicende che interesseranno l'Italia Sud-orientale a partire dal XIV sec. a.C.

<sup>107</sup> BIANCOFIORE, *Egnazia*, cit.

VI sec. a. C.) con ceramica dipinta di tipo geometrico, a cui si sovrapponevano le rovine degli edifici ellenistici. Lo scavo del 1966 documentò anche che la così detta « acropoli », costituita da un accumulo artificiale dei resti stratificati dei villaggi proto-storici (per uno spessore di circa 6 m) presentava nella parte centrale la stessa successione del saggio in scarpata del 1965<sup>108</sup>. Per avere un'idea più precisa sulla grande estensione in cui si svilupparono questi « villaggi » basta osservare la distribuzione delle buche da palo di capanna scavate sulla piattaforma rocciosa: ad Egnazia si estendono ben oltre la cinta fortificata a mare<sup>109</sup>.

A masseria SAN FRANCESCO vi sono i resti di un insediamento sviluppatosi sul ciglio del « canalone » con materiali in impasto riferibile ai tipi caratteristici del bronzo-ferro, ceramica geometrica ed altri reperti databili fino a tutto il V-IV sec. a. C. circa<sup>110</sup>.

Frammenti subappenninici, fra cui un'ansa del tipo a cornetti apicali, sono segnalati a VALLONE DEL TRAPPETO DEL RE<sup>111</sup>. Resti ceramici assimilabili ai precedenti ma meno caratterizzanti ho rinvenuto nella « lama » di SEPPANNIBALE ed a LAMA D'ANTICO. A FORCATELLA la vita continuò, come ci documentano la presenza di ceramiche d'impasto, di reperti metallici e di

---

<sup>108</sup> BIANCOFIORE, *Nuovi dati*, cit., p. 55.

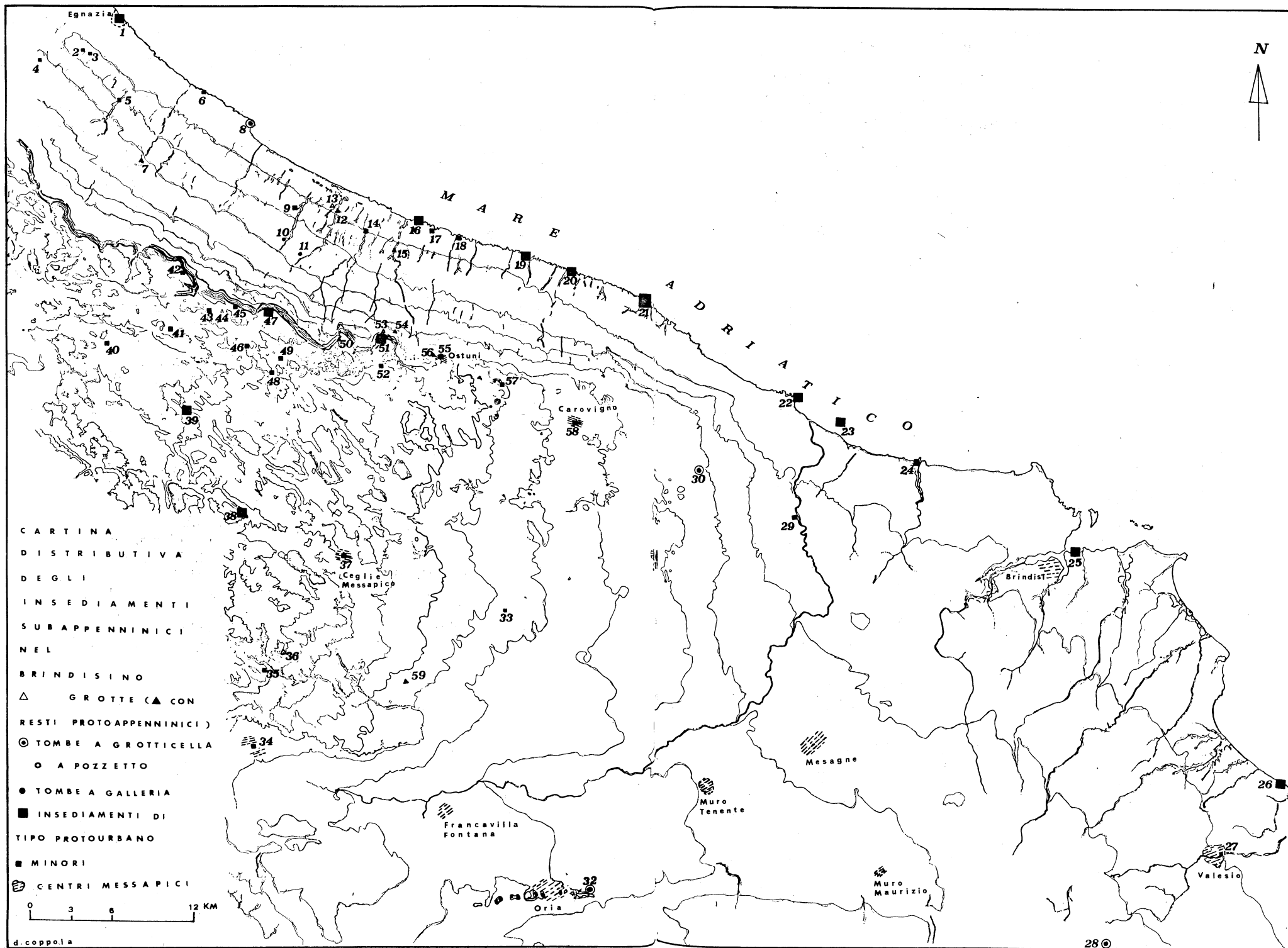
<sup>109</sup> Per quel che riguarda l'espansione di questi « villaggi » una conferma l'abbiamo in quanto osservato a Cavallino per l'abitato del VI-V sec. a. C.: O. PANCAZZI, *Cavallino I, scavi e ricerche 1964-67*, Galatina 1979, p. 288 « probabilmente in questo periodo l'abitato raggiunge la sua massima espansione, sull'area che poi verrà racchiusa dalla cinta; si stendeva anche oltre il punto in cui sorgeranno poi le mura almeno nella zona della porta Nord-Est ».

<sup>110</sup> FERRARA, cit., pp. 19-20, pp. 33-7, pp. 104-7.

<sup>111</sup> FERRARA, cit., pp. 20-1, pp. 37-41, pp. 87-92.

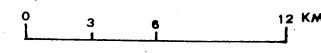
Tav. II

- |                                       |  |
|---------------------------------------|--|
| 1) - Egnazia                          | 32) - San Giovanni Lo Pariete                                |
| 2) - Masseria San Francesco           | 33) - Laceduzza (esterno grotta)                             |
| 3) - Vallone del Trappeto del Re      | 34) - Masseria Eredità                                       |
| 4) - Seppannibale                     | 35) - Monte Scotano  |
| 5) - Lama d'Antico                    | 36) - Grotta di Facciasquata                                 |
| 6) - Forcatella                       | 37) - Ceglie Messapico                                       |
| 7) - Lama Cupa                        | 38) - San Pietro   |
| 8) - Torre Canne                      | 39) - San Salvatore  |
| 9) - Parco Tumpagno                   | 40) - Figazzano  |
| 10) - Dolmen (Ostuni-Fasano)          | 41) - Femmina morta (loc. Ibernica<br>piccola)               |
| 11) - Dolmen Santuri                  | 42) - Monte Pizzuto (loc. Grotta del<br>lupicchio)           |
| 12) - Grotta del Gatto Selvatico      | 43) - Monte Alessio  |
| 13) - Grotta Morelli                  | 44) - Masseria Don Peppe Sole (loc.<br>Grotta della Melonia) |
| 14) - Lamacornola                     | 45) - Monte le Fergole                                       |
| 15) - Fosso di Rosa Marina            | 46) - Masseria Piccola (loc. Maselli)                        |
| 16) - Monticelli                      | 47) - Scategna (La Specchia)                                 |
| 17) - Porto Fetente                   | 48) - Masseriola   |
| 18) - Villanova                       | 49) - Masseria San Galaro                                    |
| 19) Puntore                           | 50) - Grotta San Biagio                                      |
| 20) - Fosso Montanaro                 | 51) - Rissieddi  |
| 21) - Torre Santa Sabina              | 52) - Carestia   |
| 22) - Torre Guaceto                   | 53) - Grotta di Agnano                                       |
| 23) - Apani (scogli)                  | 54) - Grotta Zaccaria  |
| 24) - Torre Testa                     | 55) - Ostuni   |
| 25) - Punta le Terrare                | 56) - Grotta Sant'Angelo                                     |
| 26) - San Gennaro                     | 57) - Monte la Concezione                                    |
| 27) - Valesio (part. 25)              | 58) - Carovigno  |
| 28) - Masseria Veli                   | 59) - Grotta Bax II  |
| 29) - Masseria Iannuzzo               |  |
| 30) - Mondescine                      |  |
| 31) - Castello (S. Vito dei Normanni) |  |



CARTINA  
DISTRIBUTIVA  
DEGLI  
INSEDIAMENTI  
SUBAPPENNINICI  
NEL  
BRINDISINO

- △ GROTTA (▲ CON RESTI PROTOAPPENNINICI)
- ◎ TOMBE A GROTTICELLA
- A POZZETTO
- TOMBE A GALLERIA
- INSEDIAMENTI DI TIPO PROTOURBANO
- MINORI
- ⊙ CENTRI MESSAPICI



d. coppola

28◎

frammenti piú tardivi a vernice nera <sup>112</sup>. Una tomba con probabile *dromos* e due cellette contigue, in parte distrutta da una cava, fu segnalata da Punzi a TORRE CANNE <sup>113</sup>, il quale descriveva poi i reperti della «tarda età del Bronzo» ed i «frammenti di ceramica micenea» a PARCO TUMPAGNO <sup>114</sup>. Sul limite di confine tra Ostuni e Fasano vi è un monumento sepolcrale che Biancofiore colloca nel primo tipo dei sepolcri a tumulo <sup>115</sup>. Drago nel 1935 esplorò i resti di un'altra tomba a galleria nelle immediate vicinanze, in località SANTURI <sup>116</sup>.

---

<sup>112</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., pp. 207-8.

<sup>113</sup> PUNZI, *L'insediamento*, cit., pp. 54 sgg., dalla descrizione dei frammenti ceramici non possiamo avere indicazioni sull'eventuale cronologia; è da tener presente, piú che il parallelismo sulla struttura impostato genericamente da Punzi, l'esistenza di una gran quantità di resti intorno al monumento precedentemente svuotato che sembrerebbero riferirsi alla ben nota tipologia di forme e decorazioni plastiche subappenniniche.

<sup>114</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 212. Non sembra sufficientemente documentata la presenza di ceramica micenea; in effetti potrebbe trattarsi di ceramica d'età normanna dipinta a linee sottili, databile al XII sec. d.C.; cfr. S. PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesagne*, Mesagne 1977, p. 254 e tv. X: *a, b* che ben si associa ai resti, piuttosto tardivi che ho notato nell'area segnalata, anche se a prima vista sembrerebbe richiamare motivi decorativi di tipo miceneo. Quirico PUNZI (*Metropoli e colonie di Magna Grecia*, in *Atti III convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1963, p. 340) li attribuisce al MIC. III C; in effetti la ceramica d'età normanna presenta elementi formali nella decorazione che si riscontrano su frammenti riferibili al MIC. III C (cfr. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea*, cit., in part. tvv. XXIX-XXXI).

<sup>115</sup> « È il *long-barrow* della classificazione inglese », riferibile « a qualche clan dei villaggi subappenninici, non pochi (ma in corso di distruzione) nell'interno e sulla costa » (BIANCOFIORE, *I sepolcri*, cit., p. 501, p. 508 e fig. 4: *a, b*).

<sup>116</sup> Lettera inviata da Drago, in data 20 agosto 1935, alla Soprintendenza di Bari e conservata nell'archivio della Soprintendenza alle Anti-



Ceramica genericamente riferibile all'età del bronzo è stata rinvenuta nei livelli superiori di grotta MORELLI<sup>117</sup>. All'interno di LAMACORNOLA, in un tratto in cui il paleoalveo si allarga al fondo, ho rinvenuto frammenti di tipologia subappenninica, come anche a FOSSO DI ROSA MARINA (al disotto dell'insed. B), oltre ad una piccola capeduncola con ansa a nastro e probabile appendice asciforme frammentaria.

L'insediamento di MONTICELLI occupa tutto il terrazzo costiero e si presenta cinto da un muraglione di difesa formato da grossi blocchi di « carparo » appena squadrati, con direzione Est-Ovest (alle spalle e tra le due insenature) che ci riporta indicativamente al XII-XI sec. a. C.<sup>118</sup>. Notevolmente ampia dovette essere l'area di frequentazione circostante, estendentesi ben oltre il perimetro cinto dal muraglione.

I rinvenimenti continuano sul terrazzo ad Est, ora occupato dal villaggio turistico di Monticelli, a PORTO FETENTE<sup>119</sup> ed a VILLANOVA<sup>120</sup>.

---

chità di Taranto. Ho desunto la notizia anche dall'esame della corrispondenza intercorsa tra Drago e l'ing. Ricci di Ostuni, ancora in possesso di una foto e di uno schizzo planimetrico del monumento esplorato. Nonostante le ricerche, non mi è stato possibile localizzare l'area esatta del rinvenimento.

<sup>117</sup> INGRAVALLO, *Ostuni*, cit., p. 129.

<sup>118</sup> Cfr. COPPOLA, *Nota preliminare*, cit., p. 608, nota 5 e bibl. ivi citata. Numerosi reperti da me raccolti sono stati depositati presso il museo nazionale di Taranto ed inventariati con i nn. 17345/17355.

<sup>119</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 214.

<sup>120</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 214: non bisogna dimenticare che ad Ovest dell'area citata era ubicata l'antica Petrolla: l'esistenza di un insediamento messapico è attestata dalla segnalazione fattami (a scempio già avvenuto) della distruzione di un grande numero di tombe con resti di corredo.

Proseguendo lungo la costa, troviamo l'area di PUNTORE <sup>121</sup> e poi quella di FOSSO MONTANARO <sup>122</sup>.

Torre S. Sabina fu uno dei piú estesi insediamenti subappenninici, i cui resti sono documentabili dal XIII sec. a. C. in poi. Si caratterizza per la presenza di materiali di importazione micenea e di reperti ceramici subappenninici oltre che di tipologia protovillanoviana <sup>123</sup>. Si nota un'enorme quantità di buche da palo scavate nella roccia, visibili lungo tutta la fascia costiera dilavata dal mare <sup>124</sup>.

Il promontorio di Torre Guaceto è delimitato a Sud-Ovest da una vasta area paludosa. Individuato come insediamento protostorico nel 1963 <sup>125</sup>, venne esplorato nel 1965 <sup>126</sup>: si identificarono tre diversi battuti di calpestio e tra la ceramica, oltre quella subappenninica, si rinvennero frammenti dipinti di tipo

---

<sup>121</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., pp. 214-5.

<sup>122</sup> Da identificare con quella descritta da PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 215, come a Nord di Torre Pozzella. È in verità un grosso insediamento, in parte coperto dalle dune sabbiose costiere; in stratigrafia si notano chiaramente battuti argillosi riferibili a fondi di capanna. Si rinviene ceramica di tipologia subappenninica indicativamente tarda.

<sup>123</sup> Rimando a COPPOLA, *Civiltà*, cit. ed all'analitica descrizione dei materiali. Per quel che riguarda la ceramica micenea v. LO PORTO, *Sepolcreto*, cit. (riesame dei materiali in BIANCOFIORE, *Origini mes-sapiche*, II, cit.). Materiali d'importazione micenea sono presenti anche all'interno; ricordo l'anfora a staffa di tipo sferico da San Cosimo (Oria), v. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea*, cit., tv. VIII: 283, p. 19, p. 59 (in part. p. 19, nota 30).

<sup>124</sup> Cfr. COPPOLA, *Civiltà*, cit., in part. *Ricostruzione topografica dell'insediamento subappenninico*.

<sup>125</sup> M. CAFIERO, *Prime ricerche su Porto Guaceto*, in « Brundisii Res, MCMLXXIII », V, (1974), pp. 301-10.

<sup>126</sup> V. FUSCO - G. GUERRESCHI - F. RITTATORE VONWILLER - A. SOFFREDI, *Recenti ricerche preistoriche nel Brindisino. Torre Guaceto*, in *Atti della X riunione scientifica IIPP*, Verona 1965, pp. 175-83.

geometrico locale<sup>127</sup>. Kapitan segnalò l'esistenza di aree sommerse dal mare con buche di differenti dimensioni artificialmente scavate sulla roccia<sup>128</sup>, notate poi anche da altri<sup>129</sup>.

Un riesame dei materiali conosciuti e lo studio di altri reperti inediti<sup>130</sup> consentono di attribuire un notevole gruppo di reperti alle tipiche classi vascolari subappenniniche: le tazze e capeduncole a profilo carenato, orli, anse, decorazioni plastiche, ecc. che ci riportano indicativamente al XII-XI sec. a. C. . Inoltre è presente un consistente gruppo di vasi di tipologia protovillanoviana: tra le forme più caratteristiche l'*askòs*<sup>131</sup>, la tazza decorata a solcature e munita di alta ansa a bastoncello ricurvo<sup>132</sup>, lo scodellone tronco-conico con orlo rientrante ed ansa a robusto anello impostata obliquamente e decorata a « tortiglione »<sup>133</sup>, l'anfora biansata a corpo panciuto e collo distinto<sup>134</sup>. Numerosi sono i frammenti di ceramica dipinta, riferibili alle classi vascolari protogeometriche e geometriche, che ci riportano sino all'VIII-VII sec. a. C. . Un frammento di

---

127 GUERRESCHI, cit., pp. 242 sgg.

128 G. KAPITAN, *Ricerche subacquee a Torre Guaceto (BR), Relazione preliminare* (dattiloscritta 1967); G. KAPITAN, *Ricerche litorali e sottomarine nel Brindisino* (Siracusa gennaio 1969 dattiloscritta).

129 CAMBRIDGE UNIVERSITY UNDERWATER EXPLORATION GROUP, *Expedition to Torre Guaceto*, Cambridge 1971; le buche segnalate sembrano simili a quelle già descritte ed esistenti a Torre Santa Sabina.

130 Da me recuperati e depositati presso il museo di Paletnologia della facoltà di Lettere dell'università di Bari; sono stati esaminati da E. LENZI (*Insedimenti preclassici in territorio di Brindisi*) nella sua tesi di laurea in Civiltà preclassiche della Puglia; facoltà di Lettere e Filosofia, università di Bari, 1976-77, relatore A. Geniola.

131 GUERRESCHI, cit., p. 296, fg. 12: 2.

132 GUERRESCHI, cit., fg. 12: 5.

133 GUERRESCHI, cit., fg. 12: 11.

134 GUERRESCHI, cit., fg. 12: 1.

ceramica micenea proveniente da Torre Guaceto è conservato presso il museo provinciale di Brindisi<sup>135</sup> e ci documenta sullo sviluppo economico di questo aggregato capannicolo che ebbe, come altri costieri ionici ed adriatici, rapporti con la marineria micenea fino a tutto il secondo millennio.

Gli scogli di APANI<sup>136</sup> hanno restituito materiale « dell'età del bronzo », con resti probabilmente più antichi<sup>137</sup>. Sull'isolotto meridionale più grande, nella parte Nord, oltre a tracce di un muro di difesa<sup>138</sup>, in un deposito di circa un metro di spessore ed a circa 40-45 cm di profondità, si rinvennero un battuto pavimentale di capanna ricco di materiale ceramico in frammenti, vasi integri ed altri reperti di grandissimo interesse<sup>139</sup>.

---

<sup>135</sup> N. inv. 7631-7632 (ricomposto), in ceramica figulina *beige* con decorazione di tipo embricato in rosso-bruno e due fasce soprastanti orizzontali, una scura e l'altra leggermente più chiara. Indicativamente attribuibile al MIC. III C: 1, anche se il motivo decorativo è già presente nel MIC. III A (cfr. BIANCOFIORE, *Civiltà micenea*, cit., tv. XXII: 110).

<sup>136</sup> La costa, bassa e formata da modeste scarpate con numerose insenature, è sottoposta all'azione continua del mare che, formando solchi di battigia, ne facilita il crollo, provocando l'arretramento della stessa ed isolando in alcuni casi degli scogli; così spiega la formazione degli scogli di Apani I. DI GERONIMO, *Geomorfologia del versante adriatico delle Murge di SE (zona di Ostuni, Brindisi)*, in « *Geologica Romana* », IX (1970), p. 56.

<sup>137</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 218: « È stata trovata anche un'ascia di granito lunga cm 5 larga al taglio cm 4 e al tallone 3 che potrebbe appartenere a una cultura più antica di quelle dell'età del Bronzo ».

<sup>138</sup> PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 218.

<sup>139</sup> LENZI, cit., pp. 80 sgg. Il materiale venne recuperato da Eugenio RUBINI che lo illustrò poi in GUERRESCHI, cit. p. 294 sgg. assimilandolo nella presentazione ai reperti simili di Torre Guaceto. Successivamente, al riesame del materiale, Rubini ci ha specificato le esatte provenienze: il materiale presentato da Punzi dovrebbe riferirsi alla capanna dell'isolotto di Apani. Comunque la revisione definitiva dei reperti è attualmente in corso a cura dello scrivente.

Nell'insediamento di TORRE TESTA<sup>140</sup> Quirico Punzi segnalava la presenza di frammenti in ceramica d'impasto decorati a « cordicella », una « fuseruola » esagonale ed alcuni frammenti di asce in bronzo. La zona è stata quasi completamente distrutta da massicci sbancamenti di sabbia; nelle dune sabbiose residue ho trovato i resti affioranti di un battuto argilloso concotto (cm 80 × cm 80) superiormente piano e presentante cinque linee di annerimento dovute all'azione del fuoco.

Nei pressi ho raccolto un frammento di orlo espanso con decorazione geometrica « a tenda » dipinta in bruno all'interno. Quel che è piú interessante è la presenza, sulla spianata sabbiosa, di gruppi isolati di piccole pietre (quasi allineati), nei pressi dei quali si raccolgono numerosi frammenti in ceramica d'impasto (distribuiti anch'essi a gruppi intorno alle pietre). In uno di questi raggruppamenti ho notato frammenti dell'orlo di un *pitbos* che si impostavano su una pietra appiattita, quasi a chiusura dell'imboccatura del vaso. Dovrebbero essere gli ultimi residui di una necropoli ad incinerazione in buona parte già distrutta.

A PUNTA LE TERRARE<sup>141</sup> Lo Porto individuò numerose capanne sovrapposte e divise da strati carboniosi d'incendio. Le capanne sono « a pianta circolare, quadrata o rettangolare, delimitate da lastre in pietra o da muretti di pietre amalgamate con argilla e fornite di pavimenti in terra battuta con sottofondo in cocciame »<sup>142</sup>. Fu rinvenuta inoltre una piccola fornace da va-

---

<sup>140</sup> Cfr. note 22, 23, 26, 27, 55, 56 con bibl.

<sup>141</sup> Conosciuta anche come casino Schirmut (G. DELLI PONTI, *Carta archeologica d'Italia al 100.000*, F. 204 - Lecce, Firenze 1968, p. 6), Sant'Apollinare o Monticelli dal nome del proprietario dell'omonima villa retrostante (PUNZI, *Gli insediamenti*, cit., p. 219-20).

<sup>142</sup> LO PORTO, *La Magna Grecia*, cit., p. 247.

saio con ceramica di tipo appenninico<sup>143</sup>. Di notevole importanza la presenza di frammenti micenei « per la precisione MIC. I-II-III A, III B, che ci aiutano a datare l'insediamento fra il XVII e il XIII secolo a. C. »<sup>144</sup>.

Nella prima campagna di scavo si individuò anche un aggere, costruito con pietre ed argilla, che sembrava cingere l'insediamento.

A SAN GENNARO sono segnalati frammenti ceramici riferibili all'età del Ferro<sup>145</sup>.

Questo tratto di costa si presenta quindi intensamente popolato a partire dal XIV-XIII sec. a. C. circa; molti di questi insediamenti ebbero un notevole sviluppo fino al X-IX sec. a. C., altri vennero abbandonati per cause non ancora sufficientemente comprensibili nel corso del IX-VIII sec. a. C. (probabilmente risentiranno dell'urbanizzazione messapica), altri ancora, come Egnazia, lentamente si trasformeranno da villaggi capannicoli subappenninici con caratteristiche già protourbane<sup>146</sup> in veri e propri centri urbani fortificati.

È sulla costa che risulta più evidente la riaggregazione su base territoriale di quel frazionamento tipico delle comunità pastorali di tradizione appenninica. Però anche all'interno questi insediamenti si dislocano in maniera omogenea, sia sulle dorsali murgiche che nelle aree intermedie.

A Valesio le origini del centro messapico fortificato sono documentate in maniera consistente dalla grande quantità di reperti che vi si rinvennero, riferibili a ceramica d'impasto ed a cera-

---

143 LO PORTO, *La Magna Grecia*, cit., tv. XLV in basso.

144 LO PORTO, *La Magna Grecia*, cit., p. 248 e tv. XLVI in basso.

145 PUNZI, *Le stazioni*, cit., p. 220.

146 COPPOLA, *Nota preliminare*, cit., p. 642, nota 12.

mica geometrica<sup>147</sup>. Nei pressi di masseria IANNUZZO, e piú precisamente sulla collinetta posta a Sud della masseria e che fa da margine al corso del canale Reale, ho raccolto su una vasta area frammenti di ceramica d'impasto di evidente tipologia subappenninica<sup>148</sup>.

Piú ad Ovest, in località MONDESCINE, a quattro km circa dall'abitato di San Vito dei Normanni, nel dicembre 1946, fu scoperta casualmente, durante l'esecuzione di lavori agricoli, una tomba a « grotticella artificiale »<sup>149</sup>. Aveva la cella a sezione campaniforme, superiormente tronca ed a pianta circolare, e presentava, oltre ad un'imboccatura circolare nella parte superiore, un *dromos* laterale di accesso declinante rispetto al sovrastante piano di campagna.

I reperti raccolti nella cella e nel *dromos* (questi ultimi riferentisi, secondo Lo Porto, a deposizioni successive) si riferiscono per la maggior parte a tazze e capeduncole con anse a nastro basali ed appendici asoiformi; sono presenti anche i bassi scodeloni mono e biansati.

Lo Porto data la tomba al 1800-1700 a. C., basandosi non solo

---

<sup>147</sup> DELLI PONTI, cit., p. 10 - Contrada Valesio, part. 20, *d* (saggi eseguiti nel giugno 1964 dalla Soprintendenza alle Antichità); nella part. 25 ho notato resti affioranti di capanne con abbondante « intonaco », frammenti di ceramica riferibili a grossi vasi in impasto decorati a cordoni plastici e con decorazione dipinta in bruno di tipo geometrico. Reperti in ceramica d'impasto, anche se in minore quantità, ho raccolto nella tenuta Campisani, nelle vicinanze dell'area in cui fu scoperto un tesoretto di monete della Magna Grecia databili dal VI al III sec. a. C. (DELLI PONTI, *Carta*, cit., p. 6 ed ivi bibl.).

<sup>148</sup> I frammenti sono per lo piú pertinenti ad orli, tra cui alcuni ribattuti all'interno, ad anse a presa, a linguetta (un es. biforato verticalmente) e non manca qualche frammento di ceramica depurata giallastra inadorna.

<sup>149</sup> LO PORTO, *La tomba di S. Vito*, cit., p. 109.

sui confronti con l'analoga architettura tombale cipriota, ma anche prendendo in considerazione l'evoluzione formale dell'ansa ad ascia, sulla base dei reperti simili di Porto Perone.

Biancofiore poi, condividendo quanto già Drago aveva espresso nei confronti del corredo della tomba di San Vito dei Normanni, inquadra i resti nel repertorio vascolare subappenninico, con le evidenti ripercussioni di ordine cronologico e culturale<sup>150</sup>.

A circa 500 m a Sud di San Vito dei Normanni vi è un rilievo isolato, già noto come Monte Castello, o Castello delle Ulive o Castello di Alceste<sup>151</sup>, segnalato come centro messapico<sup>152</sup>.

L'area è circondata da due muraglioni difensivi concentrici costituiti da blocchi di calcare compatto informi e di grandi dimensioni. I reperti che vi ho rinvenuto sono per lo più in ceramica d'impasto di tipologia subappenninica. Nella cerchia interna sono presenti frammenti vari a vernice nera e resti di tegolame, da collegare probabilmente al rifacimento di questo muraglione difensivo costituito nella parte superiore da grossi blocchi squadrati in « carparo ».

Frammenti riferibili al Bronzo tardo ho raccolto all'esterno della grotta LACEDUZZA<sup>153</sup> ed i rinvenimenti presso masseria EREDITÀ<sup>154</sup> ci documentano un'origine protostorica anche per quest'altro abitato messapico.

A MONTE SCOTANO esistette un insediamento messapico-romano che quasi certamente conserva tracce d'età più antica nei livelli inferiori<sup>155</sup>.

---

150 BIANCOFIORE, *Origini*, 1971, cit., pp. 279-80 e note 79-80 con bibl.

151 DE GIORGI, *La Provincia*, II, cit., p. 165.

152 QUILICI, cit., p. 61, ivi bibl.

153 *La grotta Laceduzza*, cit. (vedi nota 28).

154 CAFFORIO, cit., p. 6 (vedi descrizione in nota 11).

155 JURLARO, cit., p. 31 e nota 104; ricerche successive mi hanno testi-



Anche i livelli superiori della grotta di FACCIASQUATA restituiscono materiali subappenninici<sup>156</sup>. Nella parte sottostante l'area

---

moniato l'esistenza di un insediamento che va dal IV sec. a.C. circa ad età tardoromana; sono visibili resti di costruzioni con blocchi tufacei di notevoli dimensioni e si raccoglie abbondante ceramica ellenistico-romana. A conferma dell'importanza dell'insegnamento ricordo la scoperta (ad opera del Gruppo Speleologico Martinese) di una grotta carsica nelle immediate vicinanze, avente una scalinata d'accesso intagliata nella roccia ed una copertura ad arco, in pietre cementate all'ingresso (forse crollata in antico), che ha restituito una gran quantità di lucerne romane d'età imperiale di ottima fattura, attestanti un uso culturale della cavità. Reperti in ceramica d'impasto attribuibili indicativamente al subappenninico e rinvenuti all'interno sono la testimonianza di una frequentazione in età precedente.

<sup>156</sup> COPPOLA, *Nota preliminare*, cit., pp. 647-8 e nota 25; inoltre SOFFREDI, cit., p. 94, segnala la presenza di notevole materiale anche di tipologia subappenninica. È per lo meno curiosa la sua osservazione sulla presenza di « frammenti di ceramica anche grossi (a volte interi vasi preistorici) » che si raccolgono all'interno isolati e frammentati alle pietre: secondo l'A. sarebbero stati lasciati dal contadino mentre svuotava la cavità dal terreno per ricavarne *humus* fertilizzante. Se non si tratta di un contadino cosciente della grande importanza che riveste il rinvenimento di materiali *in situ* (ero con la Soffredi durante lo scavo (?) di tali reperti) potremmo supporre quindi che possano riferirsi ad un tipo particolare di frequentazione, fors'anche culturale. In effetti sono numerose ormai le grotte che presentano nell'età del Bronzo tracce di una frequentazione che si caratterizza per l'assenza quasi completa di focolari da cucina. Una ricerca in tal senso sarebbe auspicabile. Ho potuto evidenziare, nello studio di alcune grotte adibite a luogo di culto, una serie impressionante di caratteristiche che le accomunano, pur in un notevole divario cronologico. Per citarne solo alcune, ricordo grotta Abate Nicola, una cavità carsica con un lungo *dromos* di accesso artificialmente scavato nella roccia (e quasi certamente modellato a gradinata per superare il declivio, ora ricoperto da deposito archeologico) che ha restituito materiali votivi finora documentati dal V al II-I sec. a.C. (D. COPPOLA, *Ceglie Messapico, grotta Abate Nicola. Un luogo di culto messapico*, in « Notiziario topografico Salentino, III » (in corso di stampa)): richiama la grotta sottostante l'insediamento di Monte Scotano, particolarmente per l'accesso a

collinare su cui si è sviluppato l'attuale centro urbano di Ceglie Messapico vi sono i consistenti resti dell'antica città messapica, cinta da poderose mura di difesa<sup>157</sup>. Nei pressi di un grande accumulo di pietrame, dopo la pulitura di un affioramento roccioso ad opera forse del proprietario del terreno, ho potuto accertare la presenza di strutture e ceramica d'impasto riferibili ad una capanna dell'età del ferro che ci documenta l'esistenza di resti ben più antichi rispetto ai noti materiali degli ipogei messapici. Sui colli circostanti la città messapica, ho rinvenuto tracce riferibili a piccoli insediamenti nell'area Sud, sulle alture di MONTEVICOLI ed INSARTI ed a Nord-Est, su quella di FRAGNITO.

Un insediamento subappenninico tardo, che ebbe la sua massima fioritura all'incirca tra il IX ed il VII sec. a. C., è quello di SAN PIETRO circondato da una poderosa muraglia di recinzione<sup>158</sup>. Nei pressi è segnalato un sepolcro a tumulo<sup>159</sup>.

Un insediamento simile, con muraglia di recinzione a forma di ellissi (ora in buona parte distrutta) era a SAN SALVATORE<sup>160</sup>;

---

gradini intagliati nella roccia (v. nota 154). Identico tipo d'accesso ritroviamo nella grotta di Santa Lucia della Selva ad Ostuni, con tracce di frequentazione nell'età del bronzo-ferro ed utilizzata come luogo di culto cristiano fino a tempi recenti.

<sup>157</sup> Per la descrizione delle mura v. DE GIORGI, *La Provincia*, II, cit., p. 188.

<sup>158</sup> Segnalato da V. FUSCO, *Ceramica messapica in un castelliere presso Ceglie Messapico*, in *Atti VIII e IX Riun. Scient. IIPP*, Firenze 1964, pp. 187-8; inoltre COPPOLA, *Nota preliminare*, cit., p. 648 e nota 26.

<sup>159</sup> P. LOCOROTONDO, *Ceglie Messapica*, Cisternino 1963, p. 25 « È indubbio che le "specchie" appartengano all'età del bronzo, ne fa fede tra l'altro la scoperta avvenuta nel 1920 in contrada S. Pietro dell'agro di Ceglie Messapica: un contadino distruggendo una piccola specchia, vi rinvenne un uomo sepolto dal cranio molto sviluppato e oggetti in bronzo ».

<sup>160</sup> Segnalato da Q. PUNZI, *Vie di Magna Grecia*, in *Atti II Conv. di*

vi ho rinvenuto ceramica d'impasto protostorica e frammenti a vernice nera.

Resti dell'età del bronzo sono segnalati da Punzi a masseria PICCOLA (località Maselli), MASSERIOLA, masseria SAN GALARO <sup>161</sup> alle spalle dell'area denominata SCATEGNA (La Specchia sulle tav. a 25.000 I.G.M.), dove ho rinvenuto reperti sparsi, riferibili ad un esteso insediamento subappenninico che domina dalla sua posizione la pianura sottostante <sup>162</sup>. Altri ne sono segnalati a FIGAZZANO, FEMMINA MORTA (località Ibernica piccola) <sup>163</sup>, MONTE PIZZUTO (località Grotta del lupicchio), MONTE ALESSIO, masseria DON PEPPE SOLE (località Grotta della Melonia), MONTE LE FERGOLE <sup>164</sup>.

Sul pianoro di RISSIEDDI, cinto da un muraglione difensivo costituito da grossi blocchi calcarei rozzamente squadrati, si sviluppò, dal XIII-XII sec. fino a tutto il IX-VIII sec. a. C. un esteso insediamento subappenninico <sup>165</sup>. Un altro piccolo insediamento era ubicato nella depressione valliva retrostante, in località CARESTIA, nei pressi della masseria fortificata <sup>166</sup>. Alla base del « monte » Rissieddi vi sono tracce di frequentazione nella grotta di AGNANO.

Anche l'antico abitato messapico di Ostuni, ubicato sulle pendici dell'attuale centro storico, era circondato da una muraglia di recinzione. Nella ricostruzione topografica fatta, ho documen-

---

*studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1962, p. 107; PUNZI, *Metropoli*, cit., p. 339.

<sup>161</sup> Cfr. QUILICI, cit., p. 35.

<sup>162</sup> Cfr. COPPOLA, *Nota preliminare*, cit., p. 647 e nota 22.

<sup>163</sup> Cfr. QUILICI, cit., p. 33.

<sup>164</sup> QUILICI, cit., pp. 26-7, p. 30.

<sup>165</sup> COPPOLA, *Nota preliminare*, cit..

<sup>166</sup> COPPOLA, *Nota preliminare*, cit..

tato che alla città del IV-III sec. a. C. preesistette un'area piú vasta di quella compresa dal successivo circuito murario, in cui si rinviene ceramica d'impasto riferibile ad età subappenninica tarda <sup>167</sup>. I resti son ben evidenti a partire dalla ROSARA (poi necropoli messapica) fino al MERCATO BOARIO (altra necropoli nel III sec. a. C.). In un orto sono affiorati, dopo l'aratura, grossi pezzi di intonaco di capanna con le forme dei pali, ceramica d'impasto decorata a cordoni plastici e ceramica geometrica tipica dell' VIII-VII sec. a. C. <sup>168</sup>.

Recenti ricerche, da me effettuate nell'area del centro messapico di Carovigno, testimoniano una *facies* inedita dell'abitato con ceramica ad impasto nerastro di tipo buccheroides e geometrica dipinta.

Divengono sempre piú evidenti le origini dei successivi centri messapici e la ricerca qui semplicemente prospettata solo sulla base di una scarsa documentazione, frutto di osservazioni e rilevamenti sul terreno, è certamente interessante, se sarà continuata con moderne tecniche di indagini e con sistematiche campagne di scavo.

---

<sup>167</sup> I *paalstabs* segnalati come provenienti da Ostuni (NICOLUCCI, cit., p. 141) ci riportano ad un periodo compreso tra il XIII ed il XII sec. a. C. .

<sup>168</sup> Su tutte le alture circostanti Ostuni si raccolgono frammenti simili in impasto. Il nucleo piú consistente è quello sulle pendici esterne di Monte La Concezione.